

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

105° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 7 MARZO 1984

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	4
2 ^a - Giustizia	»	8
3 ^a - Affari esteri	»	12
5 ^a - Bilancio	»	15
6 ^a - Finanze e tesoro	»	20
7 ^a - Istruzione	»	23
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	28
10 ^a - Industria	»	34
11 ^a - Lavoro	»	39
12 ^a - Igiene e sanità	»	43
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	»	3

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - <i>Bilancio - Pareri</i>	<i>Pag.</i>	50
8 ^a - <i>Lavori pubblici, comunicazioni - Pareri</i>	»	50

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	51
-------------------------------	-------------	----

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

MERCOLEDÌ 7 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
BENEDETTI

La seduta inizia alle ore 9,25.

PER LA SCOMPARSA DEL SENATORE ALFREDO ALFANI

In apertura di seduta, il Presidente formula commosse espressioni di dolore per la prematura scomparsa del senatore Alfredo Alfani ed esprime, a nome dell'intera Giunta e suo personale, il sofferto, profondo cordoglio alla famiglia dello scomparso.

VERIFICA DEI POTERI

Occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, alla attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Abruzzi, in seguito alla morte del senatore Alfredo Alfani, la Giunta — su conforme relazione del senatore Castelli, relatore per la predetta Regione — riscontra all'unanimità che il primo dei candidati non eletti del Gruppo al quale apparteneva il senatore scomparso è Enrico Giuseppe Graziani.

La seduta termina alle ore 9,35.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

MERCLEDÌ 7 MARZO 1984

Presidenza del Presidente

BONIFACIO

indi del Vice Presidente

TARAMELLI

indi del Vice Presidente

FRANZA

Interviene il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri Amato.

La seduta inizia alle ore 9,20.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrativi e di indennità di contigenza » (529)

(Parere alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il senatore Taramelli, nel riprendere il suo intervento, interrotto nella seduta già menzionata, ribadisce la posizione fortemente critica del Gruppo comunista con riferimento ai profili di legittimità costituzionale del provvedimento. A tal riguardo egli prende in esame l'articolo 2, ritenendo che detta disposizione presti il fianco a censure, alla luce dell'articolo 36 della Costituzione.

Passando poi all'esame dell'articolo 3 del decreto-legge, egli ne adduce l'illegittimità con riferimento all'articolo 39 della Carta costituzionale. Egli non reputa corretti i richiami alla giurisprudenza costituzionale emersi nel corso del dibattito, dal momento che il decreto-legge in esame pone in essere condizioni di fatto dissimili da quelle scaturite dagli atti normativi oggetto, a suo tempo,

del sindacato della Corte; non va inoltre sottaciuto, prosegue il senatore Taramelli, che nelle stesse sentenze della Corte e, in particolare, nella decisione n. 141 del 1980, si rinvencono significativi moniti del supremo organo di giurisdizione costituzionale, con specifico riguardo alle conseguenze derivanti per le fasce di reddito più basse di interventi sulla scala mobile.

Nel sottolineare che in seno alla « democrazia conflittuale » consolidatasi nel Paese il ricorso all'accordo rappresenta un principio essenziale per la regolamentazione dei contrasti sociali, il senatore Taramelli osserva che l'assoluta mancanza, nella manovra di politica economica predisposta dal Governo, di misure equitative non può che determinare la fermissima opposizione del Gruppo comunista, anche con puntuale riferimento ai profili di legittimità costituzionale.

Ha quindi la parola il senatore Martorelli il quale si sofferma sul rapporto fra il decreto-legge in esame e l'invito che, secondo quanto asserito dalla relazione introduttiva del disegno di legge di conversione, sarebbe stato rivolto dalle parti sociali all'Esecutivo, al fine di provvedere con atto avente immediata forza di legge. A suo parere, l'esame della documentazione concernente il cosiddetto « protocollo d'intesa », fornita ai commissari dal rappresentante del Governo, fa emergere significativi momenti di dissenso rispetto agli indirizzi proposti dall'Esecutivo, come risulta anche da una lettera inviata dal presidente della CISPEL, Sarti, di cui l'oratore dà lettura.

Sottolineato poi che la materia in esame risulta riservata alla contrattazione collettiva, il senatore Martorelli afferma che di ciò è prova anche il tentativo del Governo di dare per scontata l'acquisizione di un'area di consenso fra le parti sociali che risulta invece smentita, a suo avviso, da un attento vaglio dei documenti acquisiti.

Il relatore Covatta, in una breve interruzione, precisa che la lettera del Presidente della CISPEL, dinanzi citata, accompagna un distinto documento accolto dalla Giunta esecutiva della CISPEL stessa (di cui il senatore Martorelli — egli prosegue — ha ommesso di far menzione) e riveste carattere personale.

Il senatore Martorelli, nel riprendere il suo dire, si sofferma successivamente sul richiamo, operato dal senatore Carli nella seduta antimeridiana di ieri, alla categoria dell'ordine pubblico economico.

Dopo aver dato conto degli sviluppi dottrinali della categoria, egli ricorda che la libertà di contrattazione rientra sicuramente tra i contenuti tipici della libertà sindacale, espressamente tutelata dall'articolo 39, primo comma, della Costituzione. Osserva poi che la posizione di limiti all'autonomia collettiva è ammissibile solo quando essa sia il risultato finale di un procedimento il cui momento essenziale si svolga nell'ambito dell'autonomia collettiva stessa, secondo quanto chiarito dalla più autorevole dottrina; egli, richiamando anche l'opinione espressa dal professor Giugni in una recente intervista, asserisce poi che l'iniziativa economica privata è sottoposta al limite costituzionale dell'attività sociale, mentre la libertà sindacale non conosce limite alcuno, fatta eccezione per quelli imposti dall'ordine pubblico generale che non riguardano l'ordine pubblico economico, se non in casi di particolare emergenza: tale evenienza non ricorre affatto — conclude il senatore Martorelli — nella attuale situazione.

Ha quindi la parola il senatore Mancino, il quale esordisce mettendo in luce l'estrema delicatezza della materia in esame, anche in base ai problemi derivanti dalla mancata attuazione del dettato costituzionale concernente la contrattazione collettiva. Da ciò — prosegue l'oratore — derivano limiti giuridici all'efficacia di accordi stipulati fra le organizzazioni dei lavoratori e la controparte, che l'alto grado di rappresentatività delle stesse ha comunque consentito di superare in fatto. La situazione attuale è invece caratterizzata da un consenso non unitario intorno alle proposte del Governo da

parte delle Confederazioni sindacali e, in particolare, dal rifiuto di una di queste di sottoscrivere la piattaforma in discussione.

Il senatore Mancino osserva poi che sotto il profilo della legittimità costituzionale, e prescindendo da qualsiasi valutazione di merito, la fattispecie presenta forti analogie con quanto avvenuto nel 1977: stante la riluttanza dei sindacati autonomi a condividere la predisposizione di interventi sostenuti invece dalla totalità delle Confederazioni, si pose allora il problema delle modalità atte ad assicurare l'efficacia *erga omnes* degli interventi stessi e la risposta consistette nell'adozione di un atto avente immediata forza di legge, senza che alcuno intravedesse in ciò, con fondatezza di argomentazioni, una sorta di « strappo » ordinamentale. Ciò non toglie, peraltro, egli prosegue, che una riflessione ponderata vada comunque compiuta sulla legittimità di interventi dei pubblici poteri, mediante strumenti giuridici autoritativi, nel settore dei rapporti di lavoro o comunque incidenti sulla sfera della libertà sindacale. Egli ritiene opportuno richiamare la distinzione fra svolgimento dell'attività sindacale complessivamente considerata e singoli momenti di articolazione della stessa: mentre ferme riserve andrebbero infatti sollevate, a suo parere, su misure atte a circoscrivere o indirizzare in termini strutturali la prima, ben diverse sono invece le conclusioni per puntuali interventi congiunturali su singoli atti di esercizio della libertà stessa, ove il Governo, soggetto costituzionale preposto alla cura degli interessi generali dei cittadini, ritenga di dover adottare o proporre misure finalizzate alla salvaguardia dell'interesse pubblico.

Ad avviso del senatore Mancino non sono d'altronde prospettabili censure neanche sotto il profilo della ragionevolezza della normativa proposta, cosicché il parere della Commissione dovrà essere espresso, egli conclude, in termini favorevoli, ferma restando la necessità di operare gli ulteriori approfondimenti sul merito delle questioni sollevate dal decreto-legge nella sede competente.

Successivamente, ha la parola la senatrice Gherbez, la quale dichiara di reputare manifestamente iniquo il provvedimento che,

a suo avviso, espropria i lavoratori di diritti acquisiti, operando altresì una grave lesione di valori costituzionalmente protetti dalla Carta costituzionale (che, ella ricorda, garantisce in più disposizioni il lavoro, come risulta emblematicamente dal suo stesso articolo primo).

Grave è pertanto, secondo la senatrice Gherbez, la responsabilità politico-costituzionale del Governo, come è dimostrato anche dalle ampie e significative reazioni dei lavoratori nel paese.

La senatrice Gherbez prosegue rilevando come le norme all'esame abbiano negativi riflessi sulla condizione, già svantaggiata rispetto all'uomo, della donna in Italia e conclude lamentando che il decreto non riveli alcuno sforzo complessivo per la risoluzione dei problemi economici ma anzi concretizzi una modesta misura tampone senza fantasia e senza prospettive.

Il senatore Saporito esordisce osservando che l'intervento del senatore Perna, pertinente sotto i profili di competenza della Commissione affari costituzionali, ha toccato rilevanti aspetti tra cui quello afferente al rapporto tra il decreto-legge e l'autonomia sindacale, con particolare riferimento ad una fonte normativa vitale, quale continua ad essere l'accordo sindacale su cui il decreto stesso parzialmente incide.

In ordine a tale tematica occorre considerare che accanto alle indiscusse libertà sindacali esiste anche un dovere costituzionale del Governo di adempiere alla propria funzione sicchè ove non trovino possibilità di applicazione le procedure dalla legge previste per l'applicazione dei diritti sindacali e quindi ove non sia componibile tramite accordo la vertenza tra le parti sociali, subentra l'obbligo del Governo e del Parlamento di intervenire affinché non si determini un vuoto nella realizzazione dei programmi che i rappresentanti del popolo hanno deliberato concedendo la fiducia al Governo.

Il senatore Saporito conclude quindi pronunciandosi favorevolmente alla conversione in legge del decreto-legge.

Ha quindi la parola il senatore Flamigni, il quale si dichiara profondamente convinto di quanto sia giusta la battaglia che vanno

conducendo i lavoratori contro il decreto-legge in esame proprio in ragione degli incontri che con essi ha avuto, incontri cui per la prima volta hanno aderito e preso parte anche lavoratori non comunisti, giacchè è generale la condanna verso un atto del Governo che, prima ancora del danno economico, pone in evidenza il sopruso cui si è dato vita. La spontaneità e la generalità della protesta hanno alimentato un fenomeno che ha pochi precedenti nella storia del paese ed il Governo non solo non si cura di recuperare il consenso delle masse lavoratrici in materia di politica economica, ma mostra addirittura di fare affidamento sulla lacerazione sindacale. In una Repubblica invece fondata sul lavoro il sindacato ed il suo consenso hanno un ruolo fondamentale e se di ciò non si tiene conto, prima o poi i nodi verranno al pettine ed il paese rischia di pagare un prezzo gravissimo. Nei luoghi di lavoro l'aria della difesa delle libertà sindacali spira in modo vivo e se fino in fondo l'argine di questa libertà viene rispettato, il consenso può essere recuperato anche in ordine ad altri adempimenti mentre se dovesse prevalere il decisionismo occorre tener conto che questo avrebbe una vita di poche ore.

Dopo avere lamentato che mentre ai lavoratori viene decurtata del cinquanta per cento la scala mobile, per contro non v'è traccia di alcun intervento restrittivo in altri ambiti, osserva pure che risulta inconcepibile applicare dal 1° febbraio il contenimento così introdotto quando il decreto-legge è entrato in vigore a metà del mese di febbraio e quindi non può intaccare i diritti fino a quel momento acquisiti. Le norme all'esame chiamano in causa anche il collegamento tra Parlamento e paese, mentre l'articolo 36 della Costituzione appare palesemente violato, atteso che la Corte costituzionale ha più volte sostenuto la illegittimità di quelle norme che impediscano la riscossione di retribuzioni già maturate.

Peraltro, resta da sanare anche la contraddizione tra quanto si chiede ai lavoratori e quanto invece non viene domandato a chi percepisce retribuzioni elevate, come pure non va taciuta l'incoerenza rispetto al per-

durante fenomeno della evasione fiscale o alla entità degli esborsi della RAI per contratti con personaggi dello spettacolo.

Neppure appare coerente la limitazione al 10 per cento dei prezzi amministrati e controllati rispetto alla esigenza del pareggio del bilancio delle aziende pubbliche.

Dopo avere affermato che, nel « protocollo d'intesa », vengono elencate espressioni prive di effettive garanzie, e dopo avere osservato che le retribuzioni del comparto pubblico sono andate al di sopra del « tetto » programmato d'inflazione, l'oratore osserva che gli artigiani ed i piccoli imprenditori versano anch'essi in difficile condizione, a causa anche dei livelli molto pesanti degli interessi che debbono pagare al sistema bancario per i mutui. Occorre dunque che ci sia un intervento in direzione delle banche perchè questo settore concorra all'opera di superamento della crisi.

Dopo essersi chiesto quale sia l'entità della retribuzione non corrisposta in conseguenza del decreto e quale sia conseguentemente il minor gettito fiscale, sicchè anche sotto questo profilo la conclamata manovra economica appare atto alquanto modesto, il senatore Flamigni conclude affermando che il decreto all'esame, oltre ad essere incostituzionale, per il carattere lacerante che assume in ordine alle libertà democratiche

è anche causa di divisione delle forze lavoratrici.

Il presidente Bonifacio sospende quindi la seduta per permettere la convocazione dell'Ufficio di presidenza della Commissione allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari.

La seduta è sospesa alle ore 13,30 e viene ripresa alle ore 13,40.

Il presidente Bonifacio dà comunicazione delle proposte emerse in seno alla riunione dell'Ufficio di presidenza circa l'ulteriore corso dei lavori.

Dopo interventi dei senatori Maffioletti, Mancino, De Sabbata, Saporito, Garibaldi, Frasca, Flamigni, Pasquino, Gualtieri, dell'estensore designato del parere Covatta, nonchè del presidente Bonifacio, si conviene, in ragione dei lavori pomeridiani dell'Assemblea e della circostanza che la mattinata di domani è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari, che l'esame del disegno di legge in titolo prosegua domani, giovedì, alle ore 15, con l'impegno di concludere, anche a serata inoltrata (avuto riguardo ai prevedibili impegni di Assemblea).

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14.

GIUSTIZIA (2ª)

MERCLEDÌ 7 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
VASSALLI

Intervengono i ministri del commercio con l'estero Capria e di grazia e giustizia Martinazzoli, nonchè il sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Cioce.

La seduta inizia alle ore 9,35.

IN SEDE REFERENTE**« Revisione della legislazione valutaria » (316-Urgenza)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso il 19 gennaio.

Il senatore Gallo integra la relazione da lui svolta nella precedente seduta.

L'oratore tiene anzitutto a sottolineare l'importanza del provvedimento, che pone e affronta non poche delicate questioni, superate sovente con soluzioni di grande finezza giuridica.

Il relatore evidenzia quindi come il momento centrale del provvedimento sia quello del rovesciamento della impostazione cui si ispira l'attuale legislazione valutaria secondo cui è vietato tutto ciò che non è permesso. Impostazione che si spiega con l'esigenza di combattere il fenomeno della fuga dei capitali, particolarmente aggravatosi al tempo dell'emanazione delle disposizioni vigenti, ma che ora rischia di determinare gravi difficoltà nei rapporti internazionali e nell'ambito della Comunità europea, i cui Paesi membri hanno legislazioni che in proposito si ispirano a diversi principi.

Ciò premesso il relatore Gallo procede all'esame dei singoli articoli del provvedimento, tenendo peraltro a fare una considera-

zione di carattere generale attinente al fatto che certamente si può ritenere rispettosa del principio fissato dall'articolo 25, secondo comma della Costituzione, la legislazione penale vigente in materia valutaria la quale costruisce le varie fattispecie penalmente rilevanti sul presupposto della mancanza di una previa autorizzazione amministrativa, considerandosi appunto vietate in questa materia tutte le attività che non siano esplicitamente autorizzate.

Differente situazione si potrebbe invece delineare — ad avviso del relatore — nel sistema delineato dal disegno di legge in titolo dove il complesso sistema di deleghe e di provvedimenti direttamente attribuiti all'autorità amministrativa, sia pure a insopprimibili fini di tutela dell'economia del Paese, potrebbe portare al configurarsi di fattispecie criminose legate alle decisioni assunte di volta in volta dalle autorità preposte in ordine alla valutazione se vietare o meno certe attività o comunque subordinarle ad autorizzazione.

Affermato che tali preoccupazioni valgono in modo particolare per i reati previsti nell'articolo 1, il relatore Gallo rileva — a proposito della previsione la quale ricollega la sanzione penale al fatto di esportare fuori del territorio nazionale valuta o titoli di credito o altri mezzi di pagamento per un valore che complessivamente superi i cento milioni — che, in base a tale previsione, si punisce l'esportazione compiuta con uno ovvero più comportamenti reiterati i quali comunque portino a superare il limite di valore in oggetto. In ogni caso, continua il relatore, sarà opportuno individuare, per questo reato eventualmente abituale, i limiti temporali nei quali gli atti di esportazione di valuta operati senza autorizzazione debbano essere presi in considerazione onde stabilire se sia raggiunto o meno il limite di cento milioni, penalmente rilevante.

Perplessità egli esprime poi in ordine alla previsione dell'applicazione automatica della

misura accessoria della incapacità a contrattare con la Pubblica amministrazione derivante dalla condanna per il suddetto reato. In proposito, infatti, sarebbero da tener presenti le situazioni di danno che ne potrebbero derivare per la Pubblica amministrazione e per i terzi tutte le volte che il condannato abbia rapporti particolari con l'Amministrazione, in ispecie relativi a contratti di durata.

Per quanto attiene alla ipotesi, anch'essa prevista nell'articolo 1, della costituzione di disponibilità valutarie, il relatore ritiene che vada preliminarmente chiarito se essa faccia riferimento esclusivamente alle disponibilità costituite mediante movimenti valutari estero su estero, ovvero anche a quelle realizzate mediante esportazione dal nostro Paese. Sempre al riguardo di questa disposizione andrebbe altresì chiarita — secondo il relatore Gallo — la nozione di residenza agli effetti valutari, con particolare riferimento al fatto se si abbia residenza anche nel caso in cui, senza svolgere attività produttiva, si conseguano egualmente redditi, come nel caso del possesso di azioni o quote di fondi.

Il relatore mette infine in rilievo come sia la natura stessa della previsione che non consente di delineare la possibilità del tentativo per il reato di omessa cessione di valuta — contemplato nel quarto comma dell'articolo 1 — a differenza di quanto stabilito per le ipotesi di reato previste nei due commi precedenti per le quali si ha la equiparazione del tentativo al delitto consumato.

Il relatore si esprime poi favorevolmente sull'articolo 2 del disegno di legge; sull'articolo 3 nota che esso abroga il reato cosiddetto di esteroinvestizione dei capitali, che notevoli remore ha determinato per l'afflusso di capitali stranieri in Italia.

Il relatore Gallo si sofferma poi sulla questione del sanzionamento penale della mancata osservanza da parte dei dipendenti bancari delle disposizioni sul cosiddetto controllo di congruità in relazione alle operazioni valutarie aventi ad oggetto beni e servizi.

In proposito egli dichiara di non essere favorevole ad eliminare *sic et simpliciter* la rilevanza penale di comportamenti che possono essere di varia gravità. Miglior partito, a suo avviso, sarebbe quello di individuare tre tipi di situazioni: il caso in cui il dipendente bancario sia chiamato a rispondere a titolo di concorso per un reato valutario; il caso della agevolazione dolosa; il caso infine dell'attività configurante un comportamento meramente colposo e come tale punibile solo in via amministrativa.

Dopo aver espresso giudizi positivi sugli articoli 4 e 5, il relatore prospetta l'opportunità di una riformulazione del testo dell'articolo 6 in maniera da limitarsi ad attribuire agli ufficiali di polizia giudiziaria gli stessi poteri dei funzionari dell'Ufficio italiano cambi in materia di accertamenti valutari.

Sottolineata l'importanza degli articoli 7, 8, 9 e 10, l'oratore si sofferma sugli articoli 11 e 12, con i quali si realizza in concreto il quadro complessivo della nuova disciplina valutaria.

In questa prospettiva un rilievo particolare assume, tra le altre, la disposizione della lettera c) dell'articolo 11, la quale contempla le eccezioni ai principi di liberalizzazione valutaria affermati in tale nuova disciplina. Al riguardo egli riterrebbe opportuna una riformulazione del testo nel senso di precisare che le eccezioni e le limitazioni non debbono essere dirette a perseguire finalità di politica monetaria o economica, ma possono essere solo motivate da ragioni attinenti a tale politica e che in ogni caso non debbono ostacolare la partecipazione italiana al commercio internazionale.

Per quel che concerne l'articolo 12, il relatore Gallo avanza perplessità in ordine alla eccessiva genericità della delega per la realizzazione di un testo unico delle norme penali valutarie, giacchè per questa realizzazione si prevede la possibilità anche di apportare ad esse le modifiche necessarie e conseguenziali alla riforma che ci si accinge a varare.

Dopo che il ministro Capria (con una interruzione) si è dichiarato favorevole a limitare la delega alla sola redazione del te-

sto unico, il relatore Gallo richiama le perplessità, da lui in precedenza avanzate, che possono sorgere dalla constatazione che il principio secondo cui nessuno può essere punito se non in forza di una legge entrata in vigore prima del fatto, viene in qualche modo intaccato dal nuovo sistema attribuita all'autorità amministrativa la possibilità di incidere sul configurarsi o meno delle fattispecie criminose.

A tal fine egli, concludendo il suo dire, suggerirebbe di studiare l'ipotesi di procedere ad una totale depenalizzazione della materia valutaria trasformando le violazioni valutarie in un'apposita aggravante a effetto speciale, per la quale non sia possibile il bilanciamento con le circostanze attenuanti.

Seguono interventi del senatore Battello, del presidente Vassalli, del sottosegretario Ciocce, del senatore Ricci e del ministro Capria, i quali chiedono delucidazioni su vari punti del provvedimento.

In particolare al senatore Battello, il relatore Gallo risponde che è per lo meno dubbio che la legge di depenalizzazione del 1981 abbia depenalizzato l'inosservanza da parte dei dipendenti bancari delle disposizioni che li concernono in materia valutaria. Concorde con lui per quanto attiene alla esigenza che nel provvedimento si affermi esplicitamente che la nuova franchigia valutaria sia portata a cinque milioni.

Al presidente Vassalli, il relatore dichiara tra l'altro di concordare per quanto attiene all'esigenza di ancorare il termine « complessivamente », riguardante la cifra massima di cento milioni oltre la quale si configurano i reati di esportazione valutaria o di costituzione di disponibilità valutaria all'estero, a precisi riferimenti temporali, anche al fine di evitare i complessi problemi processuali che ne potrebbero derivare.

Sulla questione il ministro Capria richiama la possibilità di arrivare a soddisfacenti soluzioni facendo riferimento al rapporto che in ogni caso si pone in materia tra illecito amministrativo e quello penale.

Dopo interventi dei senatori Ricci, Ruffino e Filetti il Presidente prende atto dell'orientamento della Commissione a rinviare

l'esame del provvedimento alla settimana dal 19 al 24 marzo.

L'esame è pertanto rinviato.

« Nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e alla concessione della libertà provvisoria » (495), risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri, Negri Antonio, Tarantino ed altri, Ronchi e Russo Franco, Casini Carlo, Onorato ed altri, Bozzi, Felsetti ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio dell'esame)

Il relatore Lapenta, attesa anche l'importanza del provvedimento trasmesso dalla Camera dei deputati e la esigenza prospettata da più parti di apportarvi adeguati correttivi, e considerati inoltre i complessi rapporti in cui esso si trova con altri provvedimenti all'esame della Commissione, ritiene necessario un rinvio per approfondire adeguatamente la materia.

Il ministro Martinazzoli dichiara di concordare con la proposta del relatore.

Nello stesso senso si esprimono i senatori Filetti e Ricci.

L'esame è quindi rinviato.

« Nuove norme in materia di emissione di provvedimenti di cattura da parte del pubblico ministero e del pretore » (254)

(Esame e rinvio)

Riferisce favorevolmente il senatore Gallo, il quale rileva come il provvedimento si inserisca nella linea di riforma del codice di procedura penale la quale porta ad attribuire le decisioni sui provvedimenti sulla libertà personale dell'imputato al solo giudice.

In tal senso — osserva il relatore — l'articolo 5 è il punto qualificante del provvedimento, giacchè stabilisce che il procuratore della Repubblica o il procuratore generale, quando la legge prescrive o consente l'emissione del mandato di cattura, ne debbano fare richiesta al giudice istruttore, salvo che non sussistano specifici elementi

di necessità ed urgenza per emettere il mandato direttamente.

Il relatore Gallo ritiene poi inaccettabile la formulazione dell'articolo 10 laddove, disciplinando la richiesta da parte del pretore al giudice istruttore dell'emissione del mandato di cattura, consente al pretore l'impugnazione dell'ordinanza con cui la richiesta non sia accolta. Ad avviso del relatore, infatti, è del tutto abnorme attribuire al pretore, indubbiamente anzitutto giudice, il potere, tipico della parte, di impugnare un

provvedimento. In particolare ciò delineerebbe una inammissibile parzializzazione di chi invece *super partes* per definizione deve restare.

Tutto questo, conclude il relatore, dimostra ancora una volta la necessità di arrivare finalmente alla introduzione della figura del pubblico ministero presso il pretore.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 12,15.

AFFARI ESTERI (3^a)

MERCLEDÌ 7 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
TAVIANI

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Raffaelli.

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza dell'Istituto Italo Africano, l'ambasciatore Luigi Gasbarri, ed il dottor Vincenzo Caputo.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981 » (306)

(Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Salvi il quale illustra i contenuti della Convenzione in oggetto firmata a seguito della richiesta delle autorità sammarinesi di aumentare il valore nominale e il contingente di monete metalliche da coniare per conto del Governo di San Marino.

Dopo aver illustrato dettagliatamente gli articoli della Convenzione, il relatore conclude invitando la Commissione ad esprimersi in senso favorevole alla sua ratifica e facendo presente che la 5^a Commissione ha espresso parere favorevole sul disegno di legge.

Il sottosegretario Raffaelli si associa all'invito del relatore e la Commissione dà, quindi, mandato a quest'ultimo di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indennizzo dei beni ita-

liani trasferiti allo Stato marocchino, firmato a Rabat il 25 maggio 1982 » (307)

(Rinvio dell'esame)

Stante l'assenza del relatore Orlando, impegnato all'estero, l'esame del disegno di legge è rinviato.

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente della Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante Scambio di Note a Roma il 24 luglio 1982 » (332)

(Esame)

Nel riferire alla Commissione, il senatore Vella fa presente che l'Accordo in esame è stato concluso allo scopo di sanare un problema in materia di imposte sul reddito riguardante il personale civile dipendente dalle basi navali americane in Italia a seguito di un accertamento compiuto dalle nostre autorità finanziarie, nel 1979, dal quale era risultato che i comandi delle basi statunitensi in Italia non avevano provveduto ad effettuare le ritenute fiscali sulle retribuzioni corrisposte al personale assunto localmente a causa di una errata interpretazione degli Accordi in vigore.

Dopo aver dato ragione delle soluzioni individuate in questo Accordo che servirà a tranquillizzare i numerosi dipendenti interessati, il relatore fa presente che la Commissione finanze e tesoro, nell'esprimere parere favorevole, ha proposto un emendamento all'articolo 1 del disegno di legge il cui scopo è, fondamentalmente, quello di chiarire meglio i contenuti dell'Accordo e che, pertanto, merita l'approvazione della Commissione.

Il sottosegretario Raffaelli si associa alle parole del relatore, dichiarandosi favorevole all'emendamento.

La Commissione approva quindi, la modifica dell'articolo 1 secondo i suggerimenti della 6^a Commissione e dà, poi, mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO E LA LOTTA ALLA FAME NEL MONDO (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'ISTITUTO ITALO-AFRICANO, AMBASCIATORE LUIGI GASBARRI, E DEL DOTTOR VINCENZO CAPUTO, DELL'ISTITUTO MEDESIMO

Dopo brevi parole di saluto del presidente Taviani agli ospiti, prende la parola l'ambasciatore Gasbarri il quale premette che il Dipartimento per la cooperazione del Ministero degli affari esteri, quando ha deciso di dedicare gran parte dell'aiuto pubblico allo sviluppo alla regione del Sahel, ha affidato all'Istituto, di cui egli è Segretario Generale, il compito di condurre una ampia indagine sulla realtà socio-antropologico-culturale dei diversi paesi il cui scopo era quello di accertare il grado di ricettività di tali aiuti da parte delle popolazioni interessate.

Nell'illustrare sinteticamente i risultati di tale indagine, l'ambasciatore Gasbarri ricorda che il Sahel tradizionale comprende otto paesi confinanti con il Sahara che sono da considerare i più poveri del mondo, afflitti da una siccità — e da un problema di fame conseguente — che, fino a qualche tempo fa, era ciclica ma che oggi assume caratteristiche e conseguenze del tutto diverse. Infatti, la popolazione ha saputo resistere a lungo sia all'avanzata del deserto che alle forme cicliche di siccità arrivando perfino a poter esportare i cereali prodotti finché non sono subentrati nuovi fenomeni a rendere drammatica la loro situazione. In particolare la popolazione e il bestiame sono praticamente raddoppiati negli ultimi anni mentre le superfici coltivabili ed i pascoli sono rimasti gli stessi, risultandone distrutti, il tutto mentre si procedeva a forme selvagge di disboscamento. Parallelamente hanno operato in senso negativo sull'incremento dell'agricoltura i principi dell'economia di mercato — in quanto hanno indotto alla non conservazione dei prodotti — e la introduzione dei prezzi politici in favore delle popolazioni urbane.

Dopo aver rilevato che per tutti questi motivi il problema della fame nel Sahel è

diventato strutturale e che una forma esasperata di aiuti consistenti nell'invio di cereali è servita a scoraggiare ulteriormente i produttori alterando, inoltre, le abitudini alimentari delle popolazioni, l'ambasciatore Gasbarri sottolinea che il Ministero degli affari esteri si è posto tutti questi problemi arrivando a stabilire, sulla base di esperienze fallimentari del passato anche di altri paesi e di vari organismi internazionali, di privilegiare i piccoli progetti i quali hanno il vantaggio di dare effetti immediati al fine di ottenere uno sviluppo rurale integrato attraverso una strategia da concordare con le autorità locali: in questo quadro è compito dell'Istituto italo-africano di accertare la idoneità di tali progetti rispetto alle realtà locali come è già stato fatto per l'Alto Volta e per il Niger e si sta facendo per il Senegal.

L'ospite segnala poi che la FAO ha elaborato un piano d'azione per i Sahel che prevede, tramite un investimento di dieci miliardi di dollari, di dare soluzione ai problemi di questa regione nel 2000 attraverso un aumento del 30 per cento delle superfici coltivabili e l'aumento della produttività unitaria di quelle già coltivate in considerazione che la regione stessa ha un notevole potenziale agricolo e che due suoi paesi, il Ciad e il Mali, posseggono un enorme potenziale irriguo. Egli conclude infine ricordando che gli otto paesi in questione hanno costituito nel 1973 un Comitato interstatale per la lotta contro la siccità nel Sahel (CILSS) e che, dopo un dibattito che è stato molto acceso, oggi nel nostro Paese anche le grandi imprese si sono convinte della utilità di iniziare i nostri interventi di aiuto con i piccoli perimetri.

Prende quindi la parola il dottor Vincenzo Caputo per rilevare innanzitutto, che il programma di interventi dell'Italia nel Sahel presenta una filosofia del tutto originale in quanto la sua strategia di base è quella dello sviluppo agro-alimentare appoggiato al mondo contadino il cui strumento operativo è rappresentato dai progetti di sviluppo rurale « integrale » i quali intendono af-

frontare nella loro globalità i problemi a monte e a valle dell'ambiente rurale.

Dopo aver ricordato che il nostro Dipartimento è convinto che sia questa la strada principale per risolvere il problema della fame e non quella dell'aiuto alimentare che, salvo occasioni eccezionali, scoraggia dalla lotta per la produzione e avvantaggia solo gli amministratori locali e i commercianti, il dottor Caputo sottolinea anche che i grandi investimenti concentrati hanno prospettive di troppo lungo periodo e non possono essere imposti alle popolazioni locali senza creare pericolose fratture come molti esempi del passato hanno dimostrato. L'ospite elenca poi alla Commissione i programmi del Dipartimento in corso nel Sahel e che sono gestiti per oltre la metà direttamente da esso: per la riuscita di tali programmi c'è grande attenzione sia da parte dei governi interessati che da parte degli organismi internazionali mentre notevoli già risultano i « ritorni » per il nostro Paese non solo in termini di prestigio e di attendibilità ma anche per la preparazione dei giovani quadri specializzati.

Agli ospiti vengono rivolti taluni quesiti.

Il senatore Salvi chiede in particolare quale sia il tasso di mortalità nei paesi in questione, quale sia il loro sistema organizzativo e se vi operino iniziative di volontariato.

L'ambasciatore Gasbarri precisa che il Continente africano nel suo complesso è quello che presenta nel mondo il più alto

tasso di mortalità ma anche di natalità con un notevole saldo netto in favore di quest'ultimo: resta, peraltro, che la durata media della vita nel Sahel si aggira sui 45 anni che scendono a 35 nell'Alto Volta.

Il dottor Caputo fa presente al senatore Salvi che i paesi in questione sono quasi tutti retti da regimi militari con caratteristiche peraltro peculiari che si spiegano con la evoluzione storica di questi stati: fanno particolari eccezioni il Niger per un lato e il Senegal per l'altro. Il collegamento fra i vari paesi è, invece, di tipo pragmatico all'interno del CILSS.

Per quanto riguarda il volontariato, c'è all'interno del programma Sahel un settore ad esso riservato pur nel pieno rispetto della sua autonomia e il Dipartimento si è battuto per ottenerne l'inserimento nei diversi progetti convinto com'è della sua importanza ai fini di acquisire credibilità presso le popolazioni.

Gli ospiti rispondono quindi ad alcuni quesiti del presidente Taviani precisando le zone individuate per l'attuazione dei progetti nel Niger e nell'Alto Volta.

Conclude l'ambasciatore Gasbarri fornendo ulteriori informazioni sulle organizzazioni regionali che operano fra gli stati africani.

Il presidente Taviani ringrazia gli ospiti per la loro presenza e per le notizie fornite e il seguito dell'indagine è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 12.

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 7 MARZO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente***FERRARI-AGGRADI**

Intervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi e per il tesoro Nonne.

La seduta inizia alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame.

Il senatore Massimo Riva fa rilevare che il Ministro del lavoro (particolarmente interessato al provvedimento in discussione), non è presente; sottolinea che i motivi di tale assenza, così come appare da notizie di stampa, risultano particolarmente futili, e non compatibili, invece, con l'impegno con cui i parlamentari stanno procedendo all'esame del disegno di legge n. 529.

Formalizza, quindi, una richiesta di sospensione dei lavori della Commissione, fino a che sarà assicurata la presenza del Ministro del lavoro.

Il senatore Vittorino Colombo (L.), lamentandosi, anch'egli, dell'assenza del Ministro del lavoro, ne chiede la presenza nel corso dell'ulteriore prosieguo del dibattito.

Il senatore Calice, associandosi alla richiesta del senatore Riva, ribadisce come, già nella seduta di ieri, il senatore Chiaromonte abbia richiesto la presenza anche dei

Ministri finanziari, data la notevole rilevanza del provvedimento ai fini di politica economica generale. In analogia a quanto previsto dal Regolamento in sede di discussione della legge finanziaria e di bilancio, anche nella presente occasione, quindi, dovrebbe essere assicurata la presenza dei Ministri interessati.

Il senatore Scevarolli rileva la pretestuosità ed il carattere dilatorio della proposta del senatore Riva, sottolineando come spetti al Governo l'individuazione di un suo rappresentante che segua i lavori della Commissione. In conclusione solo motivi di opportunità (e non le motivazioni addotte dai senatori Riva e Calice) possono rendere necessaria la presenza del Ministro del lavoro.

Il senatore Massimo Riva, respingendo le valutazioni del senatore Scevarolli, rinnova la sua richiesta di sospensione dei lavori.

Dopo una breve precisazione del senatore Calice, interviene il presidente Ferrari-Aggradi. A proposito della richiesta formulata ieri mattina dal senatore Chiaromonte, dichiara di aver preso contatti con il Ministro del tesoro che ha assicurato la sua presenza in Commissione, in sede di replica; per quanto riguarda la presenza del Ministro del lavoro si farà portavoce presso di lui delle richieste avanzate da alcuni membri della Commissione.

Insistendo il proponente, il Presidente, prima di mettere ai voti la proposta del senatore Riva, dà la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

Il senatore Antonino Pagani, pur condividendo il senso di malessere per l'assenza nella discussione del Ministro del lavoro, ritiene, comunque, che i lavori non debbano essere interrotti.

Il senatore Bollini, intervenendo a favore della proposta di sospensione dei lavori, sottolinea che il Presidente dovrebbe avvalersi dell'articolo 59 del Regolamento per assicurare la presenza del Ministro del lavoro.

Il presidente Ferrari-Aggradi fa presente che la presenza dei Ministri è obbligatoria unicamente in sede di discussione della legge finanziaria e di quella di bilancio.

Posta, infine, ai voti la richiesta di sospensione del senatore Riva Massimo, viene respinta.

Proseguendo la discussione di merito, ha quindi la parola il senatore Meriggi.

Egli dichiara di volersi soffermare specificamente su quanto disposto dall'articolo 4 del decreto-legge, condividendo appieno le considerazioni più generali fatte, in precedenza, dai senatori del Gruppo comunista intervenuti nel dibattito. Lo slittamento al 15 aprile della data per la revisione del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale non va visto come un beneficio a favore dei lavoratori: esso si inserisce invece in un discorso più ampio ed articolato che riguarda alcuni aspetti delicati della spesa farmaceutica nel nostro Paese ed alcune ipotesi di ristrutturazione dell'industria del settore. Preannuncia comunque che il Gruppo comunista presenterà, a suo tempo, un emendamento tendente a far slittare ulteriormente il termine del 15 aprile.

In sostanza, continua l'oratore, il vero obiettivo o comunque il risultato concreto che si persegue con l'articolo 4 non è la concessione di un beneficio ai lavoratori (nello spirito della riforma sanitaria volta alla tutela della salute pubblica) bensì quello di perpetrare i grossi guadagni dell'industria farmaceutica la quale continua a produrre farmaci in gran parte inutili. Tutto questo si fa scaricando sui bilanci familiari il maggior onere dell'operazione. Si impone invece una revisione organica e ragionata del prontuario farmaceutico che persegua, fra l'altro, il fine di ridurre l'uso eccessivo di alcuni farmaci: questo risultato però non può essere perseguito con modifiche drastiche ed ingiuste dei farmaci compresi nel prontuario stesso ma anche con una educazione ed informazione dei cittadini nell'uso dei prodotti farmaceutici, tenendo contemporaneamente presente le necessità dell'industria farmaceutica di procedere a conseguenti ristrutturazioni produttive.

Restando così le cose, ribadisce come la revisione del prontuario si risolverà, alla fine, in un ulteriore aggravio dei bilanci familiari dei lavoratori valutato per il 1984 in varie centinaia di miliardi.

Nel ribadire la contrarietà del Gruppo comunista alla scelta operata dal Governo con l'articolo 4, afferma che la futura proposta di far slittare ulteriormente il termine del 15 aprile verrà avanzata con l'intento di dar tempo al Governo per procedere ad una coerente revisione del prontuario farmaceutico e per approntare un adeguato piano di ristrutturazione della stessa industria del settore.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Meriggi deplora i ritardi e le inadempienze nell'attuazione della riforma sanitaria, che il Governo ha inteso snaturare dei suoi significati più pregnanti, non provvedendo a varare neanche quel piano sanitario nazionale che dovrebbe rappresentare un punto di riferimento organico per le attività delle unità sanitarie locali e delle Regioni, che necessitano di chiare riforme in materia assistenziale e finanziaria, senza le quali l'atteggiamento del Partito comunista su tali problemi rimarrà completamente negativo nei confronti delle proposte del Governo, come quella concretizzata nell'articolo 4 del decreto-legge.

Il senatore Massimo Riva, espresso innanzitutto un profondo disagio per il fatto che, mentre all'esterno si stanno facendo strada segni di distensione per la ricerca di un accordo, all'interno della Commissione il corso dei lavori continui a trovare difficoltà e impedimenti, in un'atmosfera pesante che registra una divisione profonda tra le forze politiche, esprime l'augurio che si possa giungere in tempi brevi ad una modifica concordata su un vasto arco di forze politiche al testo in esame e, nel condividere la tesi della legittimità sul piano formale del provvedimento — in quanto il Governo deve poter avere il diritto di regolare le principali variabili macroeconomiche, così come poi è stato sempre nella tradizione storica della Sinistra —, concorda con il giudizio della illegittimità del decreto nei confronti

della cosiddetta « Costituzione materiale », violata in relazione al riconoscimento avvenuto negli ultimi anni dell'autonoma area di competenza delle parti sociali a regolare le materie oggetto del decreto.

Ma a suo avviso la più grave violazione istituzionale che il provvedimento ha attuato si riferisce all'alterazione inaccettabile del rapporto tra Governo, Parlamento e organizzazioni sindacali, dal momento che il decreto non ha fatto altro che attentare alle legittime prerogative istituzionali delle Assemblee legislative: infatti esso finisce con il coinvolgere in larga misura le decisioni assunte dal Parlamento all'atto dell'approvazione della legge finanziaria, come ad esempio, per quanto riguarda la materia regolata dagli articoli 1, 2 e 4, i quali costituiscono interventi pesantemente innovativi su problemi che la legge finanziaria stessa aveva già provveduto a disciplinare.

Tale giudizio — continua — è tanto più veritiero quando si pensi al contenuto dell'articolo 3, il quale regola una materia su cui la CISL ha da sempre tentato di riservarsi un ruolo istituzionale surrogatorio rispetto alle competenze delle istituzioni previste dalla Costituzione (ed in particolare del Parlamento), avallando così la tesi dello scivolamento del sistema verso una progressiva corporativizzazione, che rappresenta un pericolo da evitare decisamente e che lo stesso Governo favorisce condizionando implicitamente ogni decisione di politica economica al previo assenso delle organizzazioni sindacali.

Egli ritiene poi non sorprendenti gli effetti del decreto-legge: fa notare infatti che il Governo aveva già rinunciato a utilizzare i documenti di bilancio come strumenti per attuare una politica dei redditi che non si concretizzasse esclusivamente in una manovra sul salario, giustificandosi così il giudizio sin da allora da lui stesso fornito sulla manovra del Governo, di stampo nettamente classista ed oltretutto miope, in quanto tale da non tenere conto delle ripercussioni che essa finisce alla lunga con il determinare nel Paese, anche sul piano del-

l'ordine pubblico. Contesta quindi che la politica di contenimento del salario possa essere considerata come un primo passo verso una seria politica dei redditi, in quanto essa — se non accompagnata da altre misure correlate in un quadro complessivo di coerenza — finisce anzitutto con il determinare una spinta a quel tipo di investimento *labour intensive* che è esattamente l'opposto rispetto alle esigenze poste dalla necessità di uno sviluppo industriale del Paese in consonanza con quello delle altre economie industrializzate.

Tale scarsa fiducia nelle promesse del Governo di inserire la revisione del salario in una più ampia manovra di politica dei redditi, trova d'altra parte ampia giustificazione nella constatazione che il Governo stesso — nella discussione dei documenti di bilancio — ha volutamente perso l'occasione di procedere all'utilizzo dello strumento fiscale per tali finalità di carattere perequativo, non impegnandosi, per esempio, in un'efficace lotta contro l'evasione fiscale, che costituisce un settore in cui mancano — almeno fino ad ora — proposte di una qualche costruttività.

Dopo avere osservato poi come una più equa distribuzione del reddito rappresenti — come l'esperienza più recente degli Stati Uniti sta a dimostrare più che ampiamente — una delle premesse fondamentali per evitare una crisi drammatica dell'economia e della democrazia italiane, si chiede quale senso possa aver l'articolo 1, che rappresenta un'autoimposizione da parte del Governo a tenere determinati comportamenti e appare tanto più grave quando si pensi che rimangono così insoluti i gravi problemi del ridimensionamento dei *deficit* delle aziende erogatrici di servizi, da realizzare in un'ottica di rilancio degli investimenti e di ammodernamento degli impianti, come pure il Governo si era detto intenzionato ad attuare nel corso della discussione dei documenti di bilancio. D'altra parte — continua il senatore Riva — l'articolo 3, mentre non elimina gli inconvenienti del meccanismo della scala mobile, lascia insoluto il rilevante problema dell'annullamento degli ef-

fetti, sui meccanismi di scatto dei punti di contingenza, delle tariffe e ancor più dell'IVA, la cui sterilizzazione, sotto il profilo delle ripercussioni sui prezzi, era stata chiesta dalle organizzazioni sindacali e rifiutata decisamente dal Governo.

A giudizio del senatore Riva, l'articolo 3 è poi censurabile non solo per la modestia dell'entità dell'intervento, concretizzatosi in un taglio di soli tre punti, ma anche per la natura squilibrata che esso presenta in quanto, una volta predeterminato il numero di scatti di scala mobile complessivo per l'anno in corso, le imprese non hanno più la spinta a contenere i prezzi finali di vendita al fine di evitarne le naturali ripercussioni sul costo del lavoro da esse sopportato: ciò significa — prosegue — che oltretutto si tratta di una misura incapace di contribuire alla realizzazione di quell'obiettivo di un tasso d'inflazione annuo pari al 10 per cento, che appare tanto più arduo cogliere se si pensa che — essendo esso una media annua — la sua realizzazione dovrebbe implicare un tasso di inflazione a fine anno vicino al 5 per cento.

Proseguendo nel suo dire, il senatore Riva osserva inoltre come le varie ipotesi circolate negli ultimi giorni circa un conguaglio di fine d'anno in favore dei lavoratori in caso di eccedenza del tasso di inflazione effettivo rispetto a quello programmato pongano un altro rilevante problema rimasto insoluto, e cioè il tipo di intervento da operare per il 1985; afferma poi che anche sotto tale aspetto il decreto risulta di corto respiro, anche perchè esso non va ad intaccare quella cadenza trimestrale della scala mobile che, per un vasto riconoscimento anche negli ambienti accademici, rappresenta un meccanismo di elevata autoalimentazione del processo inflazionistico, che a suo avviso potrebbe essere rallentato nella sua perversa dinamica cadenzando gli scatti su una base temporale più lunga (ad esempio semestrale) e accompagnando tale proposta alla rinuncia alla predeterminazione dell'ammontare complessivo degli scatti da maturare nel corso dell'anno, in un quadro di mantenimento dell'evoluzione delle retribu-

zioni al livello dell'andamento effettivo del tasso di inflazione, il cui vincolo obbligherebbe — a suo avviso — tutte le parti a comportamenti coerentemente disinflazionistici.

Sulla base di tale proposta — che sarà tradotta in apposito emendamento — l'oratore ritiene di dover dissentire dalle posizioni espresse ieri in materia dal senatore Napoleoni, in special modo sotto il profilo della ventilata cadenza annuale degli scatti della contingenza, che porterebbe a una diversa struttura, a fine anno, del salario: il motivo del dissenso sta nella triplice considerazione secondo cui tale proposta potrebbe incrementare una conflittualità permanente durante tutto l'arco dell'anno, che andrebbe a scaricarsi sulla contrattazione a fine periodo; d'altra parte la proposta comporterebbe la concessione di un anno di tempo ad una maggioranza dimostratasi iniqua e renitente nei confronti di un corretto utilizzo dello strumento fiscale, a spese esclusivamente dei salariati, e infine potrebbe allentare, allungando il termine di regolamento degli scostamenti *ex post*, il vincolo per l'Esecutivo ad agire in coerenza con l'obiettivo prefissato, attesa la durata media dei Governi del nostro Paese, al di sotto del pur breve arco di tempo annuale.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Massimo Riva ribadisce l'assoluta necessità di una riappropriazione da parte del Parlamento delle competenze istituzionali ad esso spettanti, anche nelle materie oggetto del decreto, ed esprime l'auspicio che si possa trovare un'intesa in ordine alle modalità di miglioramento del provvedimento dichiarando fin d'ora la sua più ampia disponibilità a dare il massimo apporto a tutte le proposte che intendano risolvere i problemi sul tappeto a livello istituzionale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Ferrari-Aggradi prospetta l'opportunità che l'esame del disegno di legge n. 529 continui, oltre che nella seduta pre-

vista nella serata alle ore 21, nella giornata di domani, per la quale possono essere previste tre sedute, rispettivamente, alle ore 9,30, 16 e 21.

Il senatore Calice fa allora osservare che la mattinata di domani — secondo quanto previsto dal calendario dei lavori del Senato — è riservata alle riunioni dei Gruppi e che pertanto non è possibile, in concomitanza, stabilire sedute in Commissione.

Il presidente Ferrari-Aggradi, nel dare atto di tale osservazione, fa presente la necessità di evitare interventi non sempre utili e comunque troppo ampi e informa che prenderà le opportune iniziative per rendere possibile la seduta di domani mattina.

Il senatore Mitrotti intende quindi conoscere in quale momento è prevista la conclusione della discussione generale ed il Presidente Ferrari-Aggradi risponde affermando di non essere in grado al momento di fare previsioni di sorta.

Il senatore Massimo Riva fa allora presente l'opportunità di dilazionare le riunioni dei Gruppi solo se la discussione in Commissione registri una novità di rilievo politico, decisiva o comunque tale da influenzare l'ulteriore *iter* del provvedimento, senza di che ritiene doveroso riservare la mattinata di domani alle riunioni dei Gruppi.

La seduta è tolta alle ore 13,40.

Seduta notturna

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi.

La seduta inizia alle ore 21,05.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Rinvio del seguito dell'esame)

Il presidente Ferrari-Aggradi, considerata la concomitanza dell'esame in Assemblea del disegno di legge n. 463, ritiene che i lavori della Commissione non possano procedere oltre.

Convieni la Commissione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Ferrari-Aggradi annuncia che la Commissione tornerà a riunirsi, domani, giovedì 8 marzo, alle ore 15 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 21,10.

FINANZE E TESORO (6^a)**MERCOLEDÌ 7 MARZO 1984***Presidenza del Presidente*

VENANZETTI

indi del Vice Presidente

BERLANDA

Interviene il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica Aiardi.

La seduta inizia alle ore 9,40.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5^a Commissione) (Esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso ieri.

Il senatore Pollastrelli in un intervento procedurale, deplora vivamente l'assenza del Governo e dichiara che i senatori comunisti non sono disposti a proseguire gli interventi in discussione generale senza la possibilità di un confronto con il Governo, che deve tener conto delle questioni sollevate ed essere in grado di rispondere.

Il presidente Venanzetti conviene circa la necessità politica della presenza del Governo in un dibattito certamente di grande rilievo qual è quello odierno, precisa tuttavia che, a termini di Regolamento, non è indispensabile la partecipazione del Governo alle sedute delle Commissioni in sede consultiva.

Il senatore Bonazzi insiste sulla necessità della presenza del Governo, ove richiesto, a termini dell'articolo 59 del Regolamento. Il senatore D'Onofrio interviene in senso contrario. Il senatore Pintus sottolinea il diritto di ogni parlamentare di promuovere

l'esercizio da parte del Governo del potere-dovere di intervenire nelle sedute; ricorda l'importanza di un confronto continuo con il Governo e afferma che la richiesta in tal senso deve valere già in quanto avanzata, tramite il presidente della Commissione, dal singolo commissario, indipendentemente da una pronuncia della Commissione.

Il senatore Finocchiaro ritiene che il Governo dovrebbe sentire la necessità di essere presente, per l'importanza del dibattito; tuttavia, dato il carattere strumentale della richiesta avanzata dai senatori comunisti, dichiara di aderire alla posizione del Presidente.

Il senatore Cannata, iscritto a parlare all'inizio di seduta sul disegno di legge n. 529, si dichiara disposto ad iniziare il proprio intervento, nell'intesa che nel frattempo venga chiarita la questione di interpretazione del Regolamento sollevata dal senatore Bonazzi. Restando così convenuto, si passa al merito ed il senatore Cannata prende la parola.

Riferendosi alle considerazioni del relatore sugli scopi perseguiti dall'opposizione di sinistra nell'odierno dibattito, chiarisce che i senatori comunisti manifestano la loro netta opposizione sia per difendere il salario reale dei lavoratori, sia, ed ancor più, contro il metodo usato, contro l'intervento pesante in una controversia di lavoro con lo strumento del decreto-legge, un intervento mai avvenuto in passato e che vorrebbe cambiare la qualità del rapporto tra le parti sociali. Avverte inoltre che la vivace resistenza riscontrata nelle fabbriche, e in generale il mancato raggiungimento dell'accordo con tutte le componenti sociali, non sono affatto da imputare ad un impulso politico proveniente dal Partito comunista: ne fa prova, ribadisce il senatore Cannata, la spontanea, energica reazione della base operaia.

Le ragioni di tale resistenza sono da ricercare nella unilateralità dell'intervento governativo, che usa lo strumento del decreto-

legge per uno soltanto dei molti gravami che pesano sulla competitività dell'apparato produttivo (senza che con ciò si auspichi un inopportuno intervento con decreto-legge sui saggi di interesse bancario). La resistenza è da attribuire inoltre all'effetto particolarmente negativo, nella fase attuale, dell'intervento legislativo, che ha interferito pesantemente in un difficile, graduale processo di evoluzione dei rapporti, mentre non era affatto negata, da parte degli stessi lavoratori, l'esigenza di una riforma della struttura del salario, e anche della struttura della scala mobile.

Passando a considerare la situazione industriale e occupazionale nel Mezzogiorno, dopo essersi soffermato sui gravi fenomeni di disoccupazione anche nelle zone industriali, ed avere sottolineato le inadempienze della politica del Governo e della maggioranza circa gli interventi per far fronte a tale situazione, chiarisce gli aspetti traumatici che a suo avviso ha avuto, fra i lavoratori del Mezzogiorno, il sopraggiungere del decreto-legge. Conclude ritenendo assolutamente indispensabile la soppressione dell'articolo 3, e radicali modifiche agli altri articoli.

Il senatore Beorchia dichiara che i senatori democristiani si riconoscono pienamente nelle posizioni espresse dal senatore Rubbi nella sua relazione. Le finalità del provvedimento in esame, sottolineate dal relatore e che si possono sintetizzare nell'obiettivo della ripresa economica, sono largamente condivise dal gruppo democristiano, secondo il quale il Governo doveva responsabilmente prendere una decisione, anche in mancanza di un consenso generale di tutte le componenti sociali, un consenso del resto assai difficile da realizzare in presenza di determinate posizioni politiche. I senatori democristiani concordano altresì sulle garanzie richieste dal relatore circa il mantenimento del salario reale dei lavoratori.

In ordine al prosieguo e alla conclusione del dibattito, il senatore Beorchia ricorda che l'osservanza scrupolosa del Regolamento è certamente una importante garanzia per tutte le parti politiche, ma ciò non deve tuttavia impedire alla maggioranza di per-

venire ad una decisione politica sul tema in discussione. Conclude sottolineando come il presente intervento a nome del gruppo democristiano debba essere interpretato come indice dell'importanza che il gruppo stesso attribuisce alla necessità di pervenire a tale decisione.

Il senatore Pintus, soffermandosi sui contrasti di interpretazione dell'articolo 39 della Costituzione (in ordine alla legittimità costituzionale o meno del presente decreto) afferma che una eccezione di incostituzionalità non verrebbe ad essere affatto « manifestamente infondata ». Richiamandosi alla sentenza n. 106 del 1962 della Corte costituzionale, sostiene che, sebbene non sia stata confermata una riserva in favore delle organizzazioni sindacali per la disciplina contrattuale del rapporto di lavoro, nella sentenza risulta chiaro come ogni intervento legislativo su questa materia debba trovare un limite in un principio di perequazione che salvaguardi i diversi interessi tutelati dalla Costituzione; ciò non avviene, ad avviso del senatore Pintus, nè per mezzo dell'articolo 1 del decreto, nè in sede di recupero di evasione ed erosione, così come tale recupero è delineato nel protocollo.

A tale riguardo afferma che l'insieme dei provvedimenti fiscali approvati negli ultimi tempi non costituisce affatto una perequazione nel senso sopra richiesto (per un efficace recupero di evasione si richiederebbero anzitutto strutture più solide ed efficienti nell'amministrazione finanziaria, ed un personale adeguatamente motivato). Al tempo stesso non sembra esservi alcun equilibrio, sempre nel senso prefigurato nell'anzidetta sentenza della Corte costituzionale, per quanto attiene all'obiettivo del contenimento dell'inflazione, tenendo conto, fra l'altro, che sembra assai problematico impedire, in sede legislativa, che nel corso del 1984 un rilevante aumento delle locazioni per usi commerciali, artigianali e professionali, venga ad incidere largamente sui costi del settore terziario e quindi sull'inflazione.

Il senatore Pintus si sofferma quindi sulle diverse indicizzazioni, dirette o indirette, dei redditi, sulle quali il Governo e la maggioranza rinunciano ad incidere, rafforzando

do quindi una valutazione di incostituzionalità del provvedimento sotto il profilo della irragionevole disparità dell'intervento, che colpisce soltanto l'indicizzazione dei redditi dei lavoratori realizzata dalla scala mobile. Conclude invitando la maggioranza e il Governo ad un ripensamento, nella considerazione che uno scontro radicalizzato, senza limiti, non reca giovamento a nessuna parte politica, mentre assai più gioverebbe un calmo riesame di tutto il problema.

Il senatore Giura Longo ritiene non realistica la previsione di contenimento dell'inflazione entro il 10 per cento, previsione sulla quale è basato il decreto-legge in esame. Sottolinea quindi la fondatezza del rischio di un serio pregiudizio al salario reale, prospettato dal senatore Rubbi, dato che la manovra di contenimento dell'inflazione entro il 10 per cento presenta serie lacune, e potrà inoltre essere indebolita da diversi fattori negativi sopravvenienti.

Una manovra seria di contenimento dell'inflazione avrebbe richiesto, a suo avviso, un contenimento assai energico, da parte del Governo, dei prezzi e delle tariffe amministrati già nel 1983, cosa che non è avvenuta affatto, (come largamente sottolineato allora dal gruppo comunista). Gli incrementi in questione, per l'effetto di trascinamento nel 1984, sarebbero già sufficienti a rendere inattuabile il limite del 10 per cento. In effetti già nel mese di febbraio, prosegue il senatore Giura Longo, l'aumento dell'indice generale dei prezzi al consumo ha superato largamente quel valore che si richiederebbe per mantenere il 10 per cento annuo.

L'attacco portato alla scala mobile appare quindi tanto più intollerabile, in assenza di una seria garanzia di mantenimento dell'inflazione entro il 10 per cento.

Il senatore Giura Longo si sofferma quindi ad illustrare la complessa situazione sindacale, in costante evoluzione, sulla quale il decreto-legge ha inciso negativamente, soffermandosi in particolare sul settore del pubblico impiego, nel quale il Governo è stato largamente inadempiente, sia per la manca-

ta conclusione dei contratti che per la incompleta applicazione di quelli vigenti, mentre non è stata data attuazione alla legge quadro sul pubblico impiego. In tale contesto si colloca la mancata riforma dell'amministrazione finanziaria, e quindi anche la drammatica situazione concretatasi in questi giorni nel settore delle dogane, situazione che pregiudica anche i rapporti commerciali con i paesi della Comunità economica europea.

Il senatore Giura Longo conclude tornando a ribadire un netto dissenso al decreto-legge, che ha portato elementi di ulteriore turbamento fra l'altro anche ai processi di risanamento che, sia pure faticosamente, venivano portati avanti da parte sindacale nel settore della pubblica amministrazione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Venanzetti fa presente che si va concretando la prospettiva di proseguire l'esame del disegno di legge n. 529 nel pomeriggio di domani. Al tempo stesso permane la necessità di concludere nella giornata di domani l'esame in sede referente dei disegni di legge riguardanti gli organismi finanziari internazionali.

ORARIO DI INIZIO E ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA DI DOMANI E CONVOCAZIONE DI SEDUTA POMERIDIANA

Il presidente avverte che la seduta, convocata per domani alle ore 9,30 avrà invece inizio alle ore 12 ed all'ordine del giorno resta iscritto soltanto l'esame (in sede referente) dei disegni di legge nn. 321, 334, 490, 493 e 494, concernenti gli organismi finanziari internazionali.

La Commissione tornerà a riunirsi, inoltre, domani alle ore 15,30 in sede consultiva per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 529.

La seduta termina alle ore 13,15.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCLEDÌ 7 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
VALITUTTI*Interviene il ministro della pubblica istruzione Falcucci.**La seduta inizia alle ore 10.***IN SEDE REFERENTE****« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (52)**, d'iniziativa dei senatori Saprito ed altri**« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (216)**, d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri**« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (398)**, d'iniziativa dei senatori Biglia ed altri

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 2 marzo.

Il relatore Mezzapesa, riepilogata la discussione svolta in ordine all'articolo 4 ed in merito agli emendamenti presentati a tale proposito, propone un subemendamento al secondo comma dell'emendamento sostitutivo del Governo con cui si cerca di tenere conto delle posizioni emerse in precedenza, ed inoltre un accorpamento in un unico comma dei commi quarto, quinto e settimo del medesimo emendamento sostitutivo, opportunamente riscritto per tener conto dei rilievi formulati in precedenza. Quanto al sesto comma, in cui si disciplina l'insegnamento della lingua straniera, ritiene opportuno mantenere il testo dell'emendamento sostitutivo presentato dal Governo.

Il senatore Mascagni, per una breve precisazione, rammenta che nelle scuole delle minoranze linguistiche l'italiano o, ad esem-

pio il tedesco, non costituiscono insegnamento di una lingua straniera ma insegnamento di « seconda lingua ». Seguono, sul punto, ripetuti interventi del ministro Falcucci e dei senatori Mitterdorfer, Mascagni e Biglia e del relatore Mezzapesa che rileva come il problema sia nato dal desiderio della minoranza linguistica slovena ad aver impartito l'insegnamento di un'altra lingua oltre a quella slovena.

Dopo che il senatore Mascagni ha rammentato che è comunque necessario eliminare la possibilità dell'equivoco che può essere ingenerato dalla lettura del testo, e cioè che nell'Alto Adige l'insegnamento della lingua tedesca sia considerato come insegnamento di lingua straniera, ha la parola la senatrice Gherbez che si sofferma sul fatto che la lingua slovena non ha quel carattere di lingua utile nelle future attività lavorative che presentano invece le lingue impartite alle altre minoranze linguistiche come seconda lingua: è quindi vivo desiderio di questa minoranza che vi sia la garanzia esplicita dell'insegnamento di una lingua straniera oltre a quella slovena.

Il presidente Valitutti, quindi, sottolinea il valore positivo delle affermazioni fatte dalla senatrice Gherbez auspicando che anche nelle scuole delle altre minoranze linguistiche si impartisca l'insegnamento di un'altra lingua oltre alle due già oggi previste.

Il senatore Mitterdorfer, viceversa, sottolinea la particolarità della situazione della minoranza slovena, che non può essere generalizzata; neppure, poi, può essere generalizzato l'insegnamento di una terza lingua, che provocherebbe un insostenibile aggravio dell'orario di insegnamento.

Su proposta del senatore Mitterdorfer, si conviene di accantonare l'esame della questione per meglio approfondirla e per ricercare una formulazione che sia chiara quanto alla finalità e che sia flessibile circa la previsione della possibilità dell'insegnamento

della lingua straniera nei casi presi in considerazione.

Si passa quindi all'esame dei subemendamenti proposti dal relatore all'emendamento del Governo.

Ha la parola il senatore Ulianich che si sotferma sull'emendamento del relatore al secondo comma dell'articolo 4, in cui si prevede che le materie dell'area comune, articolate nel corso del quinquennio, hanno l'obiettivo di fornire linguaggi e strumenti di analisi e di espressione, e di promuovere e sviluppare le conoscenze e le capacità critiche relative ai seguenti ambiti culturali: linguistico-letterario e artistico, matematico, logico-informatico, delle scienze della natura, della storia, del pensiero scientifico, filosofico, delle scienze sociali, del pensiero e del fenomeno religioso.

Ad avviso del senatore Ulianich vi sono nel testo troppe specificazioni per cui emergono vistose lacune; inoltre, sarebbe opportuno, quanto alla religione, far riferimento solo al « fenomeno » e non anche al « pensiero » religioso.

Il senatore Berlinguer fa presente il pericolo che, adottando la proposta del relatore, si verifichi una sorta di costrizione — in un ambito limitato — del fenomeno religioso, potendosi immaginare che le altre questioni, storiche, artistiche e scientifiche, si esaminino prescindendo da tale fenomeno. Si dichiara favorevole, invece, al mantenimento del testo approvato nella precedente legislatura a tale proposito e propone un emendamento in cui si prevede che ci si riferisca — anziché al pensiero scientifico, filosofico, alle scienze sociali ed al pensiero ed al fenomeno religioso — al pensiero scientifico, filosofico e religioso ed alle scienze sociali.

Il senatore Argan, a sua volta, sottolinea il mancato riferimento alla storia dell'arte, che a suo avviso va assolutamente introdotto. Dopo che il senatore Del Noce ha proposto una correzione del testo dell'emendamento in esame, il senatore Scoppola, rammentato il tenore dell'emendamento da lui presentato nella precedente seduta, dichiara di ritirarlo e sottolinea gli aspetti favorevoli dell'emendamento predisposto dal

relatore: per quanto concerne il mancato riferimento alla storia dell'arte, poi rileva che esso va inteso nel senso che la storia dell'arte è ricompresa nell'ambito della storia *tout court*, di cui invece si fa cenno nel comma; quanto poi alla dizione « pensiero e fenomeno religioso », essa sta a sottolineare la particolare complessità della questione. Si è trattato, da parte del relatore, di un notevole sforzo di chiarimento che, salvo le eventuali proposte di perfezionamento sempre opportune, tiene conto dei rilievi avanzati nel corso delle precedenti discussioni.

Ha quindi la parola il ministro Falcucci che concorda sulla opportunità di fare un più esplicito riferimento agli aspetti storici ed all'esperienza concreta che si ha di taluni fenomeni, in particolare nel settore linguistico-letterario ed artistico ed in quello delle scienze umane.

Il senatore Argan sostiene la opportunità di fare piuttosto riferimento non solo ad « ambiti culturali » ma ad « ambiti storico-culturali »: ciò specificherebbe quell'approccio storico da lui auspicato, in particolare, per la storia dell'arte. Sul medesimo punto il ministro Falcucci ribadisce la opportunità di far riferimento — in ordine alle scienze umane ed al fenomeno religioso — alle loro manifestazioni contemporanee oltre che allo sviluppo storico, e si dichiara contrario alla proposta del presidente Valitutti, secondo cui, invece, sarebbe opportuno fare riferimento ad un metodo culturale di tipo « storico-critico ». Dopo che il senatore Berlinguer ha dichiarato di essere favorevole, in via di principio, all'approccio storico-critico, proponendo peraltro di fare riferimento ad una conoscenza « storico-critica » degli ambiti culturali, il senatore Scoppola si dice contrario alla proposta del presidente Valitutti — perchè troppo rigida nella impostazione — ed invece favorevole tanto a quella avanzata dal senatore Argan che a quella formulata dal ministro Falcucci, che si inserisce in maniera più articolata nel testo all'esame, fondendo in uno solo il primo ed il quarto degli ambiti culturali e facendo riferimento ad un approccio che si riconnetta ai rispettivi

aspetti storici ed alle loro manifestazioni contemporanee.

Dopo che il presidente Valitutti ha dichiarato di non insistere sulla sua impostazione, il relatore Mezzapesa si sofferma sulla impossibilità di raggiungere una stesura che sia completamente soddisfacente per ciascuno dei commissari e sul tentativo da lui compiuto nel formulare un testo che tenesse conto di tutte le posizioni emerse; si dice peraltro favorevole, eventualmente, a far riferimento solo al « fenomeno » religioso e non anche al « pensiero » religioso, poichè il primo termine comprende già il significato del secondo.

Sulla opportunità di un più puntuale riferimento agli aspetti storici intervengono ripetutamente i senatori Scoppola, Berlinguer, Ulianich, Spitalia ed il ministro Falcucci.

Il senatore Del Noce, peraltro, ritiene che non si debba fare riferimento al « fenomeno » religioso ma al « pensiero » religioso; sul punto si dichiara concorde il presidente Valitutti mentre dissentono i senatori Ulianich e Gozzini; quest'ultimo motiva il proprio dissenso soprattutto in considerazione della finalità che si propone l'articolo e del fatto che un riferimento solo al « pensiero » religioso è riduttivo rispetto alla complessità dell'argomento. Il senatore Gozzini, in particolare, rammenta che nella tesi n. 14 del XV congresso del Partito comunista si fece un esplicito riferimento circa l'attenzione alla realtà della « dimensione » religiosa.

Ha quindi la parola il senatore Papalia che dichiara opportuno mantenere il riferimento, tra gli ambiti culturali, anche alla storia: sul punto consentono il ministro Falcucci ed il senatore Scoppola.

Su proposta della senatrice Nespola, che rileva la connessione che la sua parte riconosce tra il secondo ed il terzo comma dell'emendamento presentato dal relatore, si passa all'esame di questo terzo comma.

Il senatore Ulianich si sofferma sulla formulazione proposta dal relatore per il terzo comma, in cui si stabilisce che la specificazione delle tematiche di cui al comma

precedente non implica necessariamente che ad ognuna di esse corrisponda una distinta materia. Il senatore Ulianich rileva che una siffatta formulazione consente al Governo una troppo ampia facoltà di decisione, da realizzare attraverso l'emanazione dei decreti delegati. Dichiarata pertanto di dissentire nettamente da questa proposta.

Il presidente Valitutti fa presente un suo emendamento sul tema che, in relazione alle richieste formulate dalla senatrice Nespola, viene riformulato precisando che la specificazione degli ambiti culturali, di cui al precedente comma dell'articolo, non implica che ad ognuno di essi corrisponda una distinta materia.

Il relatore Mezzapesa dà quindi lettura del proprio emendamento al secondo comma dell'articolo, nella riformulazione che tiene conto dei suggerimenti avanzati nel corso della discussione. Si prevede che le materie dell'area comune, articolata nel corso del quinquennio, hanno l'obiettivo di fornire linguaggi e strumenti di analisi e di espressione, e di promuovere e sviluppare le conoscenze e le capacità critiche relative ai seguenti ambiti culturali: linguistico-letterario, artistico, matematico, logico-informatico, delle scienze della natura, della storia delle scienze umane e sociali, del pensiero scientifico e filosofico, del pensiero e del fenomeno religioso.

Il senatore Ulianich propone di fare un più puntuale riferimento alla necessità di sviluppare le capacità critiche e presenta un subemendamento in cui si prevede che le materie dell'area comune hanno, tra l'altro, l'obiettivo di promuovere e sviluppare le capacità critiche nella conoscenza degli ambiti culturali che vengono più oltre definiti.

Il senatore Berlinguer annuncia quindi di ritirare il proprio emendamento.

Il senatore Biglia, a sua volta, dichiarandosi contrario all'emendamento proposto dal relatore per il secondo comma dell'articolo, fa presente che la sua posizione deriva anche dal fatto che nella formulazione si adottano termini, quale quello « scienze umane e sociali », assolutamente spropor-

zionati rispetto a quella che sarà la realtà dell'insegnamento. Fa presente che si sarebbe dichiarato favorevole all'approvazione del subemendamento presentato dal senatore Berlinguer e che è stato poi ritirato ed in cui si proponeva di far riferimento al pensiero scientifico, filosofico e religioso ed alle scienze sociali.

Il presidente Valitutti, a sua volta, dichiara che voterà contro l'emendamento del relatore poichè non è stata accolta la sua proposta di rendere esplicita l'introduzione del metodo culturale storico-critico nell'insegnamento della scuola superiore: è ben chiaro che si tratta di metodo culturale e non di metodo didattico, dovendo essere quest'ultimo comunque garantito quanto alla scelta da adottare. Invece, nella scelta del metodo culturale, l'alternativa che si pone è quella tra il metodo storico-critico e quello catechistico: e non vi è alcun dubbio che nel disciplinare la scuola di Stato andava esplicitamente stabilito il metodo da adottare. Pur rilevando che vi siano taluni riferimenti alla sua impostazione nel testo in esame, ritiene comunque che ciò non sia sufficiente a fargli cambiare opinione.

Ha quindi la parola il senatore Spitella che, premesso che la sua parte politica si accinge a votare con estrema serenità il testo in esame, ne sottolinea l'adeguatezza delle soluzioni e l'ampiezza del respiro della impostazione. Quanto al rilievo svolto dal presidente Valitutti, fa presente che, comunque, la questione da lui prospettata non dovrebbe essere introdotta nell'articolo in esame che riguarda unicamente l'insegnamento delle materie dell'area comune.

Il ministro Falcucci, riferendosi a sua volta alle osservazioni del Presidente, dichiara che è assolutamente fuori discussione che la finalità considerata non possa essere altra se non quella di sviluppare un atteggiamento critico da parte degli studenti, atteggiamento inteso in senso complessivo, come atteggiamento della persona; mentre si dichiara ben lungi dal voler contrastare una impostazione di tipo storico-critica, rileva che non si può in nessun caso far riferimento in testi di legge a qualsivoglia metodologia.

Il senatore Scoppola, riferendosi al subemendamento proposto dal senatore Ulianich, rileva che l'impostazione sottesa rischia di spostare troppo il baricentro degli obiettivi verso lo sviluppo delle capacità critiche, trascurando la funzione di trasmissione di conoscenza e di informazioni che deve essere ben salvaguardata: è per questo motivo che annuncia il proprio voto contrario al subemendamento.

Si conviene quindi di prendere come testo base per le votazioni l'emendamento presentato dal relatore, come da ultimo riformulato. Vengono quindi ritirati gli emendamenti presentati al testo base (disegno di legge n. 52) ed all'emendamento presentato dal Governo nella precedente seduta.

Dopo che non è stato accolto l'emendamento presentato dal senatore Ulianich in ordine alla specificazione relativa allo sviluppo delle capacità critiche, si passa all'esame degli emendamenti relativi alla definizione dell'ambito culturale afferente alla religione.

Il senatore Scoppola rammenta che vi sono al momento più posizioni, che possono essere così sintetizzate: la prima, quella espressa da lui stesso nel dibattito svolto in precedenza, che fa riferimento al « pensiero » ed all'« esperienza » religiosa; la seconda, proposta dal relatore, che fa riferimento al « pensiero » ed al « fenomeno » religioso; la terza, lueggiata dal senatore Gozzini, che si riferisce alla « dimensione » religiosa.

Riferendosi alle posizioni riassuntivamente rammentate dal senatore Scoppola, il senatore Papalia sostiene la necessità di non accentuare oltre misura il riferimento alla religione, proponendo di far riferimento unicamente al « fenomeno » religioso. Il senatore Ulianich presenta quindi un emendamento al testo proposto dal relatore in cui si fa riferimento unicamente al predetto « fenomeno » religioso.

Il senatore La Valle, a sua volta, propone un emendamento in cui si fa richiamo alle « realtà religiose », espressione a suo dire omnicomprensiva perchè ampia nei significati e pluralistica nei riferimenti.

Il ministro Falcucci, riferendosi all'emendamento proposto dal senatore La Valle ritiene piuttosto opportuno far riferimento al pensiero ed alle realtà religiose; quanto all'emendamento proposto dal senatore Ulianich, esso appare sostanzialmente riduttivo in quanto, nella sequenza sintattica, si fa seguire ai riferimenti al pensiero scientifico e filosofico una individuazione della religione intesa solo come « fenomeno ».

Si dicono altresì contrari all'emendamento del senatore Ulianich il relatore — che dichiara viceversa di accettare un riferimento al pensiero ed alla esperienza religiosa — ed il senatore Scoppola che sottolinea come l'approvazione di un testo di tal fatta sembrerebbe esprimere una sorta di inopportuna contrapposizione, di passaggio di metodo, dalla scienza e dalla filosofia alla religione.

Il senatore Ulianich, dichiarando di insistere per la votazione del suo emendamento, fa presente che la sua impostazione gli sembra essere stata condivisa dallo stesso senatore Scoppola, che aveva rilevato in precedenza come il « pensiero » religioso sia ricompreso nel « fenomeno » religioso: questo termine, in sostanza, è comprensivo dei significati di pensiero, realtà e di esperienza.

La senatrice Nespola, dichiarando il proprio voto favorevole all'emendamento presentato dal senatore Ulianich, si dichiara contraria all'impostazione della questione che è stata prospettata dal relatore, rilevando come sia troppo ampio un riferimento al pensiero ed all'esperienza religiosa.

Il senatore La Valle ritira quindi il suo emendamento, poichè si trattava di una ipotesi di mediazione che non ha sortito l'ef-

fetto positivo sperato; il relatore Mezzapesa dichiara quindi di voler modificare la propria proposta nel senso di recepire l'impostazione avanzata dal senatore La Valle, come integrata su suggerimento del ministro Falcucci relativa al pensiero ed alle realtà religiose.

Si procede alla votazione per parti separate, prendendo in considerazione la questione della religione. Non viene accolta la dizione (« fenomeno » religioso) proposta dal senatore Ulianich mentre viene accolta quella proposta dal relatore (« pensiero e realtà religiose »).

Il comma secondo viene quindi messo ai voti nel suo insieme, risultando respinto.

Sul significato politico della votazione, il senatore Berlinguer rileva come si tratti della conseguenza del tentativo di proporre un « doppio canale » per l'insegnamento della religione e del dubbio che si sia voluta inserire una materia specifica nell'area comune a tale riguardo.

Il senatore Scoppola dichiara di non condividere le affermazioni del senatore Berlinguer, rilevando invece come alla definizione del testo dell'articolo si era addivenuti attraverso un confronto ampio, profondo e sereno.

Il seguito dell'esame è poi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta della Commissione, convocata per oggi alle ore 16,30, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 12,50.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCOLEDÌ 7 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
SPANO

indi del Vice Presidente
BISSO

Intervengono i sottosegretari di Stato per le poste e le telecomunicazioni Bogi, per i beni culturali ed ambientali Galasso e per i lavori pubblici Tassone.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'IRI, il presidente professor Romano Prodi ed il direttore dei sistemi informativi ingegner Pier Paolo Davoli.

La seduta inizia alle ore 10,05.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI (Seguito e rinvio): **AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'IRI.**

Riprende l'indagine sospesa nella seduta di giovedì 23 febbraio.

Il presidente Spano, rivolto un cordiale cenno di saluto ai rappresentanti dell'IRI, dà la parola al professor Prodi per una esposizione introduttiva.

Il presidente dell'IRI, dopo essersi brevemente soffermato sui mutamenti tecnologici in atto nel settore, mutamenti che sono seguiti e guidati dai governi di numerosi paesi industrializzati, afferma che tali trasformazioni costituiscono un'importante occasione di sviluppo per un paese come l'Italia in cui gli insediamenti produttivi sono in molti casi dispersi sul territorio, rendendo meno influente ai fini della crescita del sistema le distanze tra i diversi centri di attività.

Per quel che concerne l'assetto istituzionale del settore delle telecomunicazioni, il professor Prodi ritiene insoddisfacente la

situazione attuale, caratterizzata da una struttura ministeriale non in grado di assolvere pienamente ai suoi compiti di programmazione e controllo e da una pluralità di gestori che è fonte di duplicazioni di interventi, di inefficienze e di conflitti: in considerazione pertanto della necessità di avviare significativi processi di innovazione tecnologica sarebbe opportuno prevedere un potenziamento della struttura ministeriale (in grado così di assolvere con maggiore incisività i compiti ad essa affidati), nonché una unificazione dei soggetti gestori.

Dopo aver quindi rilevato come il piano decennale delle telecomunicazioni costituisca un quadro di riferimento opportuno dal punto di vista degli obiettivi generali, necessitando tuttavia di aggiornamenti quanto meno triennali dal punto di vista delle indicazioni più strettamente economico-finanziarie, il Presidente dell'IRI afferma che, a suo avviso, mentre si rende opportuno il mantenimento di una situazione monopolistica per quel che concerne la rete fondamentale, occorre procedere verso una *deregulation* nel settore dei nuovi servizi ad alto valore aggiunto.

In merito poi allo spinoso problema delle tariffe il professor Prodi fa presente che è primaria esigenza delle imprese quella di poter operare in un orizzonte di certezze di lungo periodo: a tal proposito, prospetta un'ipotesi di aumenti delle tariffe in linea con l'aumento del costo della vita, con tuttavia una decurtazione connessa agli incrementi di produttività realizzati dalle aziende. Tale ipotesi spingerebbe le aziende verso un recupero di efficienza e di produttività in un orizzonte di certezza, circostanza che potrebbe essere inoltre ulteriormente supportata dall'eliminazione di meccanismi distorsivi di compensazione tra i vari servizi soggetti a tariffa.

Il presidente dell'IRI si sofferma successivamente sulla questione degli investimenti connessi alle trasformazioni in atto nel set-

tore, rilevando in merito la necessità di un volume assai elevato di essi, rispetto al quale non saranno sufficienti le risorse finanziarie pubbliche e occorrerà invece un apporto del capitale privato anche attraverso il collocamento sul mercato di azioni delle aziende a partecipazione statale, le quali in tal modo potranno tornare ad un assetto più vicino alla formula originaria.

Per quanto riguarda poi il problema della commutazione, il professor Prodi, sottolineati i fenomeni di concorrenza sempre più spietata a livello mondiale che si verificheranno in un prossimo futuro, fa presente che le centrali elettroniche connesse al progetto Proteo stanno concludendo la fase delle prove di accettazione da parte della SIP, potendosi quindi prevedere una produzione a regime entro l'anno.

Quanto al tema delle alleanze industriali, il presidente dell'IRI afferma che a suo avviso occorrerebbe cercare prioritariamente *partners* italiani o europei, pur senza sotta-cere le difficoltà derivanti dalle politiche dei diversi governi dei paesi europei, i quali sono in ogni caso interessati a mantenere una posizione di vantaggio alle aziende nazionali all'interno di collaborazioni con altre aziende dei paesi del vecchio continente.

Dopo aver quindi rilevato come l'integrazione e la sinergia tra aziende di servizio ed aziende manifatturiere all'interno di uno stesso gruppo industriale non deve costituire un ostacolo (reale o fittizio) all'autonomo perseguimento da parte di entrambe di obiettivi di efficienza e di economicità, il professor Prodi fa presente che le aziende del Gruppo IRI agiranno in concorrenza con le altre nel settore dei nuovi servizi, con una cura particolare verso le esigenze della grande utenza (ed in particolare dell'utenza pubblica) e che, all'interno del gruppo, sarà mantenuta una netta separazione tra le attività nel settore monopolistico ed attività nel settore liberalizzato.

Sempre in tema di alleanze industriali, il professor Prodi fa presente che esse hanno lo scopo di acquisire le migliori tecnologie esistenti sul mercato, anche per recuperare il ritardo accumulato dal paese negli

ultimi anni: in questa prospettiva risulta pertanto opportuna una strategia di alleanze articolate, volta a ricercare i *partners* più idonei per specifici settori e specifici prodotti, anche per non legare le sorti delle aziende esclusivamente ad un tipo di tecnologia.

Il presidente dell'IRI conclude infine sottolineando l'importanza non solo dell'aspetto quantitativo degli investimenti ma anche dell'adeguatezza dal punto di vista tecnico e organizzativo di questi ultimi rispetto agli obiettivi prefissati.

Il presidente Spano invita quindi i membri della Commissione a rivolgere quesiti ai rappresentanti dell'IRI.

Il senatore Bisso chiede in primo luogo un giudizio sul recente accordo tra l'« Olivetti » e l'AT&T, nonché un chiarimento circa gli obiettivi sottesi alle trattative in corso tra la STET e l'IBM, domandando inoltre nel merito se tale ipotesi di accordo prelude alla costituzione di un secondo polo di commutazione pubblica. Chiede altresì quali riflessi potrebbero scaturire da una simile intesa per le aziende italiane che operano nel campo della commutazione.

Pone quindi un successivo quesito circa i provvedimenti e le iniziative da assumere per scongiurare il preannunciato dimezzamento degli investimenti della SIP e chiede inoltre di precisare le affermazioni rese in merito all'esigenza di collocare sul mercato finanziario privato le azioni di talune società a partecipazione statale.

Domanda quindi se vi sia l'opportunità di avviare trattative in vista di un possibile accordo tra la STET e l'« Olivetti » e conclude ponendo ulteriori quesiti circa la validità della delibera del CIPE relativa al secondo polo e le connessioni tra tale atto ed il progetto Proteo.

Il senatore Masciadri, espresso apprezzamento per le affermazioni rese in ordine agli effetti negativi dell'integrazione tra aziende di servizio e aziende manifatturiere, auspica che nel futuro non si dia corso a tali pericolosi connubi e domanda se nel passato tale impostazione sia stata sempre perseguita.

Domanda inoltre se il recente accordo tra Olivetti e AT&T e la possibile intesa tra STET e IBM non comportino condizioni di spietata concorrenzialità, in definitiva dannose per le aziende nazionali; posto quindi un ulteriore quesito circa una valutazione sulla vicenda del Proteo e sugli errori commessi in passato in relazione a tale progetto, chiede altresì in quale modo si possa conciliare la prospettata alleanza tra STET e IBM con la strategia di alleanze diversificate in precedenza illustrata. Domanda infine quale sia lo stato dei rapporti tra le aziende concessionarie, la STET e l'IRI.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) chiede in primo luogo una valutazione sulle ipotesi da taluni avanzate di affidamento della gestione del settore ad un unico ente o azienda pubblica sul tipo dell'ENEL; chiede inoltre un chiarimento circa l'affermazione relativa ai pericoli derivanti dall'integrazione tra aziende di servizio e aziende manifatturiere, in particolare se ciò nasconda l'intenzione di scorporare dal gruppo STET le aziende manifatturiere.

Domanda inoltre quali siano, ad avviso dei rappresentanti dell'IRI, le strade alternative per tener fede al programma degli investimenti della SIP all'infuori dell'erogazione di fondi pubblici, in presenza di limiti agli incrementi tariffari. Pone infine un quesito circa le convenienze sottese all'ipotesi di accordo tra STET e IBM.

Il senatore Fontanari chiede quali strumenti abbia l'IRI per controllare la adeguatezza degli investimenti effettuati dalle aziende del gruppo e se tali strumenti siano o meno idonei.

Il senatore Bastianini chiede ulteriori elementi di conoscenza sulla situazione delle centrali di commutazione connesse al progetto Proteo e domanda inoltre se vi siano margini di compatibilità tra un'intesa STET-IBM da un lato e un accordo con la Olivetti dall'altro.

Il senatore Pingitore chiede in quali settori in particolare potrebbero essere avviate intese con aziende europee e se tali intese potrebbero essere pregiudicate da altri accordi con aziende americane.

Il senatore Degola, premessa una sua posizione nettamente contraria verso ipotesi di nazionalizzazione del settore delle telecomunicazioni, esprime anzitutto apprezzamento per molte affermazioni rese dal professor Prodi in tema di assetto istituzionale, di apertura delle partecipazioni statali al capitale privato, di definizione degli obiettivi delle alleanze industriali: a quest'ultimo proposito chiede se, ad avviso del presidente dell'IRI, non debbano essere convenientemente valutate, ai fini della scelta del *partner*, le possibilità che l'ipotetico accordo offre per quel che concerne la produzione in Italia di nuove tecnologie.

Il senatore Padula chiede se non sia il caso di valutare prioritariamente, sempre in tema di alleanze industriali, quelle ipotesi che consentano di avviare nel paese una consistente attività autonoma di ricerca.

Il presidente Spano, dettosi preliminarmente favorevole circa l'ipotesi di una strategia articolata di alleanze industriali, chiede al presidente dell'IRI se a suo avviso esistano le condizioni di fatto per l'operatività di tale strategia; chiede altresì come si possano conciliare affermazioni in ordine al rispetto da parte dell'IRI dei livelli di autonomia e di responsabilità delle società operative con le recenti vicende di acquisizione da parte dell'istituto di partecipazioni azionarie in tali società, atti che sembrano prefigurare un diverso ruolo delle finanziarie ed una diversa articolazione del sistema.

Domanda inoltre chiarimenti sulla questione dell'integrazione tra aziende di servizio e aziende manifatturiere, chiedendo in particolare al Presidente dell'IRI se consente ad un suo orientamento favorevole a tale integrazione nei limiti in cui essa non costituisca un'occasione per mascherare perdite e disservizi.

Chiesti altresì ulteriori elementi di valutazione sulla vicenda del Proteo, il presidente Spano domanda infine se vi siano concrete prospettive di reperimento di risorse finanziarie sul mercato da parte della STET, in relazione anche alle vicende della mancata assegnazione di fondi pubblici da parte dell'IRI al settore delle telecomunicazioni.

Risponde ai quesiti posti il presidente Prodi, avvertendo che le sue risposte tenderanno a raggruppare in modo omogeneo i quesiti posti.

In merito ad una supposta strategia dell'Istituto volta a riorganizzare in modo sostanziale l'assetto del gruppo, il professor Prodi fa presente che il caso della cantieristica non deve essere interpretato come una linea di tendenza generale: afferma infatti che le finanziarie di settore rimangono uno strumento utile soprattutto in quei campi, come ad esempio le telecomunicazioni, ove vi siano numerose aziende da coordinare, mentre all'IRI rimangono affidate solo funzioni generali di strategia complessiva e di controllo. In tale prospettiva l'acquisizione da parte dell'Istituto di partecipazioni di società operative è da ritenersi un atto con effetti limitati al breve periodo e con l'obiettivo in larga misura di collocare sul mercato a migliori condizioni tali pacchetti azionari.

Dopo aver quindi rilevato come la partecipazione di capitale privato in aziende a partecipazione statale non prefiguri in alcun modo la cessione ad esso della quota di comando, fa presente che i fondi di dotazione concessi dallo Stato sono stati utilizzati essenzialmente per porre rimedio alle situazioni più gravi del gruppo, quale ad esempio la situazione del settore siderurgico.

Posto quindi in evidenza come l'adozione per un lungo periodo di un sistema tariffario dai caratteri definiti non possa che favorire la definizione di programmi di investimento di lungo periodo e quindi anche l'apporto di capitale privato, fa presente di essere sempre stato contrario all'insorgere di personalismi nei rapporti, anche concorrenziali, tra le aziende nazionali, personalismi che hanno condotto ad esempio al disastro del settore chimico: in tale prospettiva il recente accordo tra l'Olivetti e l'AT&T a suo avviso non comporta l'avvio di una fase conflittuale con le aziende del gruppo STET, tenendo anche presente le consultazioni e i rapporti in atto tra l'IRI e la società di Ivrea.

Il professor Prodi, in relazione poi alle ipotesi di accordo STET-IBM, fa presente che tale ipotesi di alleanza non ha per oggetto il settore della commutazione (settore in cui l'IBM non è presente) e che il gruppo STET è in trattative con numerose altre società multinazionali ed europee.

Quanto all'accordo tra « Olivetti » e AT&T il professor Prodi dichiara di non avere tutti gli elementi necessari per una valutazione approfondita (pur ritenendo che in linea di massima dovrebbe essere vantaggioso per l'azienda di Ivrea), affermando tuttavia che esso ha costituito uno stimolo alla conclusione in tempi brevi (e coerenti con l'accelerazione delle trasformazioni in atto nel settore) di trattative condotte da altre aziende nazionali. Fa inoltre presente che a suo avviso le trattative tra il gruppo STET e IBM dovrebbe approdare a risultati concreti nell'ambito di alcuni mesi: a tal proposito il professor Prodi esprime l'auspicio che possano concludersi congiuntamente anche intese avviate dal gruppo con altre aziende o gruppi europei e multinazionali.

Dopo aver fatto presente che l'IRI e la STET si comportano in coerenza con la delibera del CIPE relativa al secondo polo di commutazione pubblica (pur dovendo rilevare che deve essere approfonditamente valutata la circostanza relativa alla presenza nel paese di due aziende legate a gruppi multinazionali, con un notevole numero di addetti), si sofferma sul problema dell'integrazione tra aziende di servizio e aziende manifatturiere rilevando che la certezza della domanda pubblica non deve significare garanzia di divisione del mercato tra le varie aziende, bensì solo una indicazione di dimensione complessiva di un mercato all'interno del quale le aziende devono operare liberamente, in relazione anche alle possibilità di penetrazione sui mercati esteri.

Sempre in tema di alleanze industriali, il professor Prodi fa presente che la loro convenienza deve essere innanzitutto valutata a livello di singola azienda, mentre è compito delle finanziarie e dell'IRI giungere ad un coordinamento delle iniziative avviate da queste ultime.

Dopo aver altresì affermato che lo stato dei rapporti tra le società operative, la STET e l'IRI è ottimo, il presidente dell'IRI ribadisce che, per quanto riguarda le centrali del progetto Proteo, si è giunti alla fase delle prove definitive, dopo le vicende non tutte positive degli anni precedenti che comunque sono da interpretare anche alla luce della scelta compiuta dai responsabili del settore in ordine ad un passaggio immediato alla elettrificazione della commutazione.

Egli ricorda che le trattative in corso hanno prevalentemente per oggetto una generazione successiva di sistemi di commutazione elettronica, e quindi, in merito al quesito posto dal senatore Fontanari, fa presente che l'Istituto sta approntando procedure standardizzate e generalizzate di controllo; circa il secondo quesito posto dal senatore Bastianini, fa inoltre presente che a suo avviso esistono ampi margini di compatibilità tra un'alleanza del gruppo STET e l'IBM da un lato e un'ipotesi di accordo con l'« Olivetti » dall'altro.

Dichiarato di condividere le affermazioni dei senatori Degola e Padula in relazione alla necessità di valutare prioritariamente i riflessi sulla produzione di tecnologie e sull'attività di ricerca nel Paese di possibili ipotesi di accordo, ribadisce l'opportunità di una esatta identificazione dei costi e dei ricavi attribuibili all'attività delle singole aziende manifatturiere o di servizi che collaborano insieme e manifesta infine la sua contrarietà circa un'ipotesi di ente o azienda pubblica tipo Enel quale unico gestore del settore delle telecomunicazioni, in quanto ciò comporterebbe pericoli di burocratizzazione e di perdita di efficienza.

Il presidente Spano ringrazia infine i rappresentanti dell'IRI per il contributo reso, dichiara conclusa l'audizione e rinvia il seguito dell'indagine.

QUESTIONE DI COMPETENZA PER I DISEGNI DI LEGGE NN. 475 E 483

In relazione all'avvenuta assegnazione alle Commissioni riunite 2^a e 8^a dei disegni

di legge nn. 479, 475 e 483, il presidente Spano propone alla Commissione di sollevare questione di competenza relativa ai provvedimenti concernenti l'espropriazione per pubblica utilità (atto Senato n. 475) e la formazione di piani organici di aree urbanizzate e di interventi di edilizia abitativa (atto Senato n. 483), provvedimenti che, egli fa notare, rientrano nella competenza esclusiva dell'8^a Commissione.

Conviene la Commissione.

IN SEDE REFERENTE

« **Rifinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della Rube di Orvieto e del Colle di Todi** » (149), d'iniziativa dei senatori Valori ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 23 febbraio.

In sede di dibattito, interviene il relatore Pagani Maurizio per porre in evidenza come, a suo avviso, gli stanziamenti previsti nel disegno di legge non trovino un'adeguata giustificazione, mancando un progetto generale di interventi da eseguire ed in considerazione degli esiti abnormi della revisione prezzi.

Manifesta pertanto l'opportunità di pervenire entro l'anno alla definizione di una legge pluriennale ed organica con una chiara indicazione degli obiettivi da perseguire; per quanto concerne il disegno di legge numero 149, prospetta quindi talune modifiche volte a restringerne l'orizzonte temporale esclusivamente all'anno in corso, rimanendo nell'ambito dei 20 miliardi accantonati sul fondo speciale di conto capitale, stanziamento che tuttavia dovrebbe essere utilizzato anche per la migliore definizione dei programmi di intervento da realizzare negli anni successivi.

Sottolineate infine le perplessità che, dal punto di vista istituzionale, solleva l'ipotesi di osservatorio tecnico prevista all'articolo 2, il relatore fa inoltre presente che, in relazione alle esigenze prospettate da parte del Ministero dei beni culturali ed ambientali, potrebbe rendersi opportuna un'ulte-

riore modifica dell'articolo 1 volta a consentire lo stanziamento di un miliardo per l'effettuazione di studi e di primi interventi per il Duomo di Orvieto e per altri edifici storici ed artistici della città.

In relazione alle questioni sollevate dal relatore, il senatore Giustinelli interviene per taluni chiarimenti, essenzialmente in merito all'entità degli stanziamenti previsti in rapporto agli interventi da eseguire ed alla revisione prezzi. Dopo aver affermato che è impossibile definire in anticipo gli interventi necessari (ed i conseguenti stanziamenti) ad arrestare il degrado della « Rupe » di Orvieto e del Colle di Todi, fenomeno che comporta di continuo problemi nuovi rispetto ai quali occorre adeguatamente intervenire, illustra i dati forniti dalla Regione Umbria in relazione alla distinta delle spese previste per i vari interventi e per la revisione prezzi, dati che a suo avviso fugano ogni dubbio sulla correttezza dell'operato delle Amministrazioni interessate. Conclude sottolineando l'esigenza di un disegno di legge con orizzonte pluriennale.

In relazione alle affermazioni del senatore Giustinelli, interviene brevemente il senatore Degola per sottolineare l'opportunità che i dati illustrati vengano posti a conoscenza di tutti i membri della Commissione, non potendosi altrimenti esprimere una valutazione ponderata sulle questioni sollevate. In relazione alla necessità di considerare approfonditamente tali elementi, chiede inoltre un rinvio dell'esame alla settimana successiva.

Dopo un breve intervento del relatore Pagani Maurizio — il quale, rilevato che le affermazioni del senatore Giustinelli non hanno a suo avviso fugato i dubbi sulle questioni sollevate, propone invece che si proceda nell'esame di merito — replicano i rappresentanti del Governo.

Il sottosegretario per i lavori pubblici Tasone, rilevata l'opportunità di un orizzonte pluriennale del provvedimento per una programmazione adeguata degli interventi, dichiara comunque di comprendere le preoccupazioni del relatore relative alla mancanza di precisi elementi per valutare la congruità degli stanziamenti in relazione agli interventi necessari.

Manifestata quindi perplessità circa l'istituzione di uno osservatorio tecnico così come indicato all'articolo 2, il Sottosegretario si rimette alla Commissione circa la proposta di rinvio dell'esame, rilevando che tale rinvio potrebbe essere anche opportuno per valutare le proposte di modifica avanzate dal relatore.

Interviene quindi il Sottosegretario per i beni culturali ed ambientali Galasso, il quale, dopo aver sottolineato come sia corretto prevedere l'affidamento ad organi dello Stato dell'attività di conservazione e di restauro dei beni di interesse storico ed artistico, fa riferimento ad una proposta di emendamento che il Governo si accingerebbe a presentare per rilevare come la spesa in essa prevista a favore del Ministero per i beni culturali potrebbe essere convenientemente utilizzata in un orizzonte pluriennale, essendo già stati effettuati numerosi studi preparatori.

Circa le proposte avanzate dal relatore Pagani, il sottosegretario fa presente che da parte del Ministero si dovrebbe sollecitare il varo di una legge organica entro l'anno, nonchè un ripensamento sullo stanziamento di 1 miliardo per il 1984, che appare assolutamente esiguo.

Si rimette infine alla Commissione per quanto riguarda l'ordine dei lavori.

Si apre quindi un dibattito, di natura procedurale, in cui si prendono in considerazione le ipotesi di un rinvio dell'esame e di un sopralluogo nelle città di Orvieto e Todi per verificare lo stato dei lavori (o in alternativa l'audizione di rappresentanti della Regione Umbria e delle amministrazioni locali): intervengono i senatori Vitorino Colombo (V), Anderlini, Giustinelli, Masciadri, Pagani Maurizio e Degola.

La Commissione infine conviene su una proposta del senatore Degola volta a costituire un Comitato ristretto al quale affidare la redazione definitiva del testo del disegno di legge, entro il termine di due settimane. Di tale comitato vengono chiamati a far parte i senatori Masciadri, Pagani Maurizio, Giustinelli, Mascaro e Pingitore.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14.

INDUSTRIA (10^a)

MERCLEDÌ 7 MARZO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente***REBECCHINI***indi del Vice Presidente***LEOPIZZI***La seduta inizia alle ore 9,45.***IN SEDE CONSULTIVA****« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)**(Parere alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame interrotto nella seduta antimeridiana di ieri.

Si apre la discussione.

Il senatore Roberto Romei, dopo aver sottolineato la necessità del risanamento e della modernizzazione dell'industria italiana e l'esigenza di una lotta all'inflazione, ricorda i successi ottenuti in altri paesi grazie a provvedimenti più autoritari di quelli in esame. Egli ricorda come l'obiettivo principale sia oggi quello della lotta contro la disoccupazione, che ha superato i due milioni e mezzo di unità (senza tener conto della Cassa Integrazione); ed osserva come proprio il pericolo della disoccupazione renda a volte più ostinata la difesa dello *status quo* da parte dei lavoratori, anche là dove sarebbero necessari dei processi di mobilità.

Il senatore Romei ricorda quindi come il decreto-legge si inserisca in una ampia manovra di politica economica, che nel suo insieme appare adeguata a far fronte ai problemi denunciati: tale manovra, iniziata già con la legge finanziaria, si è espressa nei

protocolli di intesa proposti alle parti sociali.

Il confronto, prosegue l'oratore, deve quindi aver luogo sull'insieme di questa manovra e non concentrarsi (come invece accade, e non senza atteggiamenti in qualche modo corporativi) su un solo aspetto di essa. Il peggior servizio che si possa fare al Paese, afferma il senatore Romei, è il non decidere. Questo non significa che si debba evitare il negoziato con i sindacati e le altre parti sociali come non significa che sia impossibile procedere senza aver acquisito il consenso di tutte. Il Governo ha perseguito, giustamente, un rapporto continuo e sistematico con le parti sociali: è del resto inevitabile che vi siano dei malcontenti, come è sempre accaduto anche in passato (ad esempio in occasione dell'accordo del 1977, cui pure tutti i sindacati avevano aderito).

Pur prendendo atto del dissenso di una importante componente del mondo sindacale, quale è quella comunista della CGIL, il senatore Romei afferma che il decreto-legge non intacca la sostanza del meccanismo della scala mobile e non lede il potere contrattuale dei sindacati che anzi era stato ridotto, negli ultimi anni, dal prevalere degli automatismi rispetto alla contrattazione.

Per questi motivi egli conclude dichiarandosi favorevole al provvedimento, nei termini già espressi dal relatore.

Il senatore Libertini si dichiara invece contrario al decreto-legge che considera economicamente sbagliato, inutile ai fini della lotta contro l'inflazione e socialmente iniquo. Il dissenso, egli precisa, non verte ovviamente sui caratteri generali della crisi in atto né sugli obiettivi di massima che si intendono perseguire: esso verte sulle politiche che vengono scelte per far fronte alla crisi e sulla filosofia economica che è ad esse sottesa.

Si sostiene, infatti, che il costo orario del lavoro italiano sia troppo alto a causa del

meccanismo delle indicizzazioni, pregiudicando in tal modo la competitività internazionale delle imprese e ingenerando ulteriore inflazione: se tale tesi fosse corretta occorrerebbe veramente intervenire sul costo del lavoro.

È stato evidenziato, poi, che l'enorme disavanzo che caratterizza il nostro bilancio è fortemente alimentato da una spesa pubblica per molti aspetti incompressibile sicché le uniche restrizioni possibili vengono operate all'interno della spesa sociale.

Un ultimo elemento di riflessione, quindi, è costituito dalle tesi riferite dal dottor De Rita nella audizione, tenuta nella giornata di ieri nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale, divenute ormai patrimonio comune dell'ideologia neoliberista che pervade diversi partiti italiani, nei confronti delle quali negli anni passati il movimento sindacale non ha esercitato un sufficiente approfondimento critico.

Le ragioni del *deficit*, prosegue il senatore Libertini, non possono essere individuate solo dal lato della spesa ma vanno considerate soprattutto sotto il profilo delle mancate entrate dal momento che è stata individuata una vasta area di evasione fiscale e di erosione della base imponibile pari al 40 per cento. Oltre a ciò bisogna sottolineare l'urgenza di una maggiore qualificazione della spesa pubblica: emblematica al riguardo è la situazione dei dipendenti del Ministero delle poste che, oltre a essere sovradimensionati, con costi elevatissimi all'origine di preoccupanti *deficit*, hanno anche i più bassi livelli di funzionalità se comparati agli altri paesi industrializzati.

Tutto ciò, peraltro, non significa che il Gruppo comunista disconosca l'esistenza di un problema relativo al costo del lavoro, se non altro per il differenziale esistente tra il reddito del lavoratore e la parte assorbita dai contributi sociali e previdenziali. Esiste infatti una struttura e una composizione dell'attuale costo del lavoro che finisce per danneggiare soprattutto i lavoratori dipendenti di cui occorre precisare ulteriormente i caratteri.

Innanzitutto non è vero che il salario orario italiano sia più alto che altrove — co-

si come non è vero che sia all'origine degli effetti inflazionistici legati ai meccanismi di indicizzazione in atto — anche perché il fattore costo del lavoro è tendenzialmente decrescente rispetto ad altri fattori. La scala mobile, peraltro, copre solo una parte molto esigua del salario dal momento che registra aumenti di prezzi dopo tre mesi e solo per una parte percentuale di essi. Ma c'è di più: in Italia va manifestandosi un fenomeno che acquista dimensioni macroscopiche, il salario di fatto superiore ai salari contrattuali. Non è possibile quindi sostenere che i tre punti di contingenza che si intendono far venire meno siano a monte dei processi inflazionistici.

Si sostiene da parte di molti che l'automatismo indotto dal meccanismo della scala mobile non premi la professionalità quando in realtà la fascia protetta da tale automatismo è estremamente ristretta e toccare quindi la composizione della scala mobile nel modo previsto dal decreto del Governo assume l'inequivocabile significato di penalizzare soprattutto i redditi più bassi.

Il senatore Libertini, poi, sottolinea con forza che nei paesi più sviluppati, dove i costi sono più alti, il costo del lavoro per unità di prodotto è più basso perché legato a una maggiore produttività: ciò significa che il costo orario è relativamente indipendente rispetto al costo del lavoro per unità di prodotto mentre la produttività è legata non solo al lavoro dipendente ma agli investimenti, allo sviluppo delle tecnologie e al tipo di sistema creditizio che, per esempio, nel nostro Paese ha un andamento abnorme, atteso il differenziale esistente tra attività e passività.

Si sofferma quindi analiticamente sugli elevati costi del sistema dei trasporti in Italia, sulla inefficienza e improduttività ad esso conseguente e soprattutto sulla scarsa funzionalità della Pubblica amministrazione che si rivela un nodo essenziale da sciogliere per chiunque voglia contenere realmente le spinte inflattive.

Il senatore Libertini, quindi, contesta le tesi neoliberiste della Democrazia cristiana secondo la quale non sarebbe più attuale

una visione dei problemi industriali per settori: egli ritiene invece indispensabile una nuova strategia dei settori che, al tempo stesso, esalti la funzione dell'impresa in una moderna ottica di sviluppo integrato.

Passando alle ragioni politiche che hanno determinato l'emanazione del decreto-legge in esame, egli sottolinea che l'attuale manovra del Governo non tende a ridurre il costo del lavoro ma a dare maggiore spazio contrattuale al potere degli imprenditori, penalizzando l'unità sindacale, riducendone il potere contrattuale, dando luogo a nuove forme di contrattazione diretta tra lavoratore e imprenditore. Tutto ciò, egli sostiene, costituisce il prezzo pagato dal primo Presidente del Consiglio socialista al mondo imprenditoriale italiano per acquisirne il consenso. Al tempo stesso, egli avverte, tale politica sposta il possibile referente degli industriali dal versante democratico cristiano a quello socialista.

Il senatore Libertini rileva quindi come da tempo le forze politiche e sindacali si fossero poste su un terreno molto incerto, di contrattazione di contropartite in cambio di una riduzione del costo del lavoro. La contropartita sarebbe oggi costituita dal blocco dei prezzi delle tariffe, affidato a strumenti molto deboli: l'unica via per giungere a un controllo reale delle tariffe, afferma il senatore Libertini, è quella costituita da un'azione sui costi.

Il Governo, viceversa, sta attuando una serie di politiche di settore che hanno un sicuro effetto inflazionistico, nei settori dei trasporti locali (in cui le leggi finanziarie hanno praticamente distrutto i benefici effetti di precedenti leggi), dei telefoni, della legislazione sugli espropri, dell'edilizia convenzionata e cooperativa. Una contropartita sostanziale avrebbe potuto semmai essere il blocco dell'equo canone ma il relativo disegno di legge non è stato ancora presentato, mentre si profilano forti rialzi dei canoni di locazione degli immobili non adibiti ad abitazione.

Il partito comunista, prosegue il senatore Libertini, propone un patto tra le forze produttive per un rilancio della produttività,

per il progresso tecnologico, per il rinnovamento dell'azione politico-amministrativa. Questo comporta un rilancio della programmazione, come cosa diversa dalle forme di oppressione burocratica che costituiscono il residuo lasciato dal fallimento di passati tentativi. L'obiettivo dei comunisti, egli afferma, è il ritiro del decreto-legge, che costituisce una lesione dei rapporti sociali, al fine di consentire la riapertura di una possibilità di intesa fra le parti sociali e il Governo. I parlamentari comunisti, afferma il senatore Libertini, non hanno finora fatto ricorso all'ostruzionismo ma hanno legittimamente preteso che il dibattito si svolgesse con l'approfondimento che è richiesto dalla gravità dei problemi sollevati. Essi si aspettano che la maggioranza risponda accettando il confronto e senza far ricorso a strumenti regolamentari destinati alla lotta contro il vero ostruzionismo.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Libertini si chiede quindi se esista un disegno politico di lacerazione dell'unità sindacale e se la maggioranza sia effettivamente disposta ad un confronto (del che peraltro dubita); si chiede in particolare come giudichino il problema i socialisti, che rischiano di vedere coincidere la prima esperienza di Governo a direzione socialista con la crisi dell'unità sindacale e con il primo attentato a salari per decreto-legge della storia recente.

Il senatore Petrilli interviene su alcuni punti toccati dal senatore Libertini. Egli si sofferma in primo luogo sulla questione del costo del lavoro (che va affrontata, egli osserva, in termini di costo del lavoro per unità di prodotto), rilevando come su di esso incidano molte voci. Non si tratta solo della produttività e dell'utilizzo degli impianti, della fiscalizzazione degli oneri sociali: anzi, la fiscalizzazione non impedisce che gli oneri sociali gravino sul bilancio dello Stato e, indirettamente, sulle imprese in quanto contribuenti. Il senatore Petrilli ricorda di essere sempre stato favorevole ad un sistema di sicurezza sociale, i cui oneri gravassero sulla finanza pubblica: esso non può peraltro essere realizzato in tempi brevi.

Più in generale, il senatore Petrilli afferma che non è alle aziende che possono essere addossati certi oneri che spettano allo Stato: e ricorda ad esempio come l'IRI abbia dovuto addossarsi l'onere, a suo tempo, della costruzione del porto di Taranto. Per quanto riguarda i costi e le tariffe dei servizi pubblici, egli esprime il timore che interventi disorganici portino solo ad un deterioramento del servizio. Si dichiara convinto che l'alternativa tra politica di settore e politica d'azienda sia mal posta, se si dimentica la politica del territorio: ciò significa peraltro programmazione, intesa come finalizzazione di tutti gli interventi pubblici intorno ad alcuni grandi obiettivi, e quindi come qualcosa di diverso dai tentativi passati.

Per quanto riguarda il sindacato, il senatore Petrilli — ricordando la sua lunga esperienza di imprenditore pubblico — afferma che un sindacato forte e unito è auspicabile da tutti i punti di vista: le divisioni presenti, peraltro, non sono dovute a disegni politici.

Ha la parola il senatore Cassola. Il Gruppo socialista, egli sostiene, è convinto che il provvedimento in esame vada incontro a diffuse esigenze presenti in diversi strati della società italiana, dagli operai ai tecnici e agli imprenditori: non a caso il Partito socialista è più unito che mai nel sostenere le decisioni assunte dal Governo che, ovviamente, non possono essere indolori per tutti. Esprime quindi preoccupazioni per l'azione, promossa dal Partito comunista, che rischia di mettere in discussione non soltanto l'unità sindacale faticosamente perseguita e raggiunta nello scorso decennio ma anche l'unità della stessa CGIL, della quale i lavoratori socialisti si sentono parte integrante, a pieno titolo, e non mera minoranza, in quanto hanno dato a tale organizzazione i fondatori e i militanti più impegnati. È un atto di grande disonestà intellettuale e politica, prosegue il senatore Cassola, sostenere che il decreto-legge intenda perseguire la rottura dell'unità sindacale dal momento che è vero il contrario poichè il Governo ha tentato ogni strada per giungere a un ac-

cordo prima di adottare le misure all'esame del Parlamento. Sembra piuttosto che il Partito comunista non voglia concedere a un Governo a presidenza socialista ciò che ha spesso concesso, e in modo indolore, ad altri Governi.

Il Gruppo socialista, infine, è consapevole che nel passato, quando il movimento sindacale nel suo complesso si opponeva alle decisioni dell'Esecutivo, di fatto il suo peso politico favoriva il maggior partito di opposizione: al momento, tuttavia, stanno maturando situazioni nuove, caratterizzate dalla ostinata ricerca, da parte del Governo, del consenso più ampio tra le diverse organizzazioni cui solo una minoranza continua a resistere con legittima quanto pervicace ostilità. A fronte di ciò il Partito socialista conferma il rispetto sostanziale per ogni posizione contraria alle sue tesi ma, al tempo stesso, esige il medesimo rispetto nei propri confronti.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente
REBECCHINI*

La seduta inizia alle ore 15,45.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Rebecchini, considerato l'andamento dei lavori della Commissione e preso atto delle previsioni relative ai lavori dell'Assemblea, informa che la seduta già prevista per questa sera, alle ore 21, non avrà luogo, al pari della seduta già convocata per il pomeriggio di domani. L'esame del disegno di legge n. 529 proseguirà invece nella serata di domani, in cui sarà conclusa la discussione; la Commissione è inoltre convocata venerdì 9, nella mattinata, per concludere l'esame con le relative votazioni.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza** » (529)

(Parere alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame interrotto nella seduta di questa mattina.

Il senatore Urbani chiede se è possibile conoscere in anticipo il testo scritto del parere che si intenderebbe trasmettere alla 5^a Commissione. Il Presidente osserva che, in conformità ad una prassi diffusa ed anche al fine di semplificare la discussione, l'esame potrebbe concludersi con il conferimento all'estensore del parere del mandato di redigere il parere stesso nei termini emersi

dal dibattito. Replica il senatore Urbani, contestando l'opportunità di tale orientamento, che può a suo giudizio nuocere alla concretezza del dibattito. Il presidente Rebecchini a sua volta osserva che ogni decisione in proposito spetta non al Presidente, ma alla maggioranza della Commissione; il senatore Margheri ribadisce che la possibilità di conoscere il testo scritto può giovare allo svolgimento del dibattito.

Il Presidente prende atto della richiesta dei senatori comunisti, che certo non pregiudica l'ordinato seguito del dibattito: di essa prendono atto, in senso favorevole, anche il senatore Cassola e il senatore Fontana, estensore designato del parere.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,15.

LAVORO (11^a)

MERCLEDÌ 7 MARZO 1984

Presidenza del Presidente

GIUGNI

indi del Vice Presidente

CENGARLE

*La seduta inizia alle ore 10.***IN SEDE CONSULTIVA**

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame.

Prende la parola il senatore Di Corato, il quale si dichiara anzitutto estremamente preoccupato per l'atteggiamento della maggioranza, che mostra di rifiutare qualsiasi confronto politico su un provvedimento che ha destato nelle masse popolari gravi preoccupazioni. Forse manca una piena consapevolezza della gravità di una manovra politica, volta a mutare forzatamente la natura del sindacato, negandogli la piena capacità contrattuale. Oggi le forze politiche moderate vogliono prendersi la rivincita sul sindacato dei consigli di fabbrica, che ha rivestito grande importanza ai fini dello sviluppo della democrazia e della partecipazione. Viene brutalmente messa in discussione l'autonomia dei sindacati dai partiti e dal Governo e si addebita ai lavoratori il costo di una crisi economica che è stata voluta dalla classe dirigente del paese. Il decreto-legge n. 10 presenta degli aspetti di grave autoritarismo, tali da destare l'indignazione di masse operaie, che hanno dato vita a manifestazioni di grande ampiezza. (*Commenti del senatore De Toffol.*

Repliche dei senatori Spano Ottavio e Bombardieri).

Nelle ultime ore fortunatamente è stato notato qualche segno di incertezza e di ripensamento nelle file della maggioranza, sì da indurre a nuove speranze nella possibilità di un ripensamento in tema di manovra sul costo del lavoro.

Occorre in generale una nuova politica economica, tesa ad ammodernare la struttura industriale ed a liberare nuove risorse per gli investimenti.

Il senatore Di Corato esprime poi la propria meraviglia che sia stata data già lettura dello schema di parere, proposto dal relatore, dichiarando che forse tale atto rivela una mancata disponibilità a tenere pienamente conto del dibattito in corso. Il senatore Toros chiarisce che la lettura da parte del Presidente dello schema di parere predisposto dal relatore è — a suo giudizio — da interpretarsi solo come un atto di lealtà e di franchezza nei riguardi della Commissione. Riprende quindi il suo intervento il senatore Di Corato, il quale tiene a reiterare le forti riserve della propria parte politica in merito alla legittimità costituzionale del provvedimento in esame.

Il presidente Giugni fa osservare al senatore Di Corato che le valutazioni dei profili di costituzionalità del decreto-legge n. 10 spettano istituzionalmente alla competenza della Commissione affari costituzionali.

Il senatore Di Corato, riprendendo il suo dire, condanna il colpevole silenzio della maggioranza in ordine alle prevedibili negative implicazioni del provvedimento in esame, aggiungendo un ulteriore giudizio negativo in merito ad affermazioni (a suo avviso del tutto prive di fondamento) circa la questione che la manovra attuata con l'adozione del decreto sia, in realtà, finalizzata a salvaguardare il salario reale. Oltre tutto — prosegue l'oratore — mentre nulla è dato sapere circa la possibilità di recuperare in futuro i punti di contingenza

già maturati e non pagati per effetto del decreto, rilevanti interrogativi sussistono in relazione alla possibilità di effettivamente compensare gli effetti di decurtazione del reddito reale determinati non solo dal *fi-scal-drag*, ma anche dagli aumenti dei costi nel settore dei trasporti, o delle assicurazioni, voci le quali incidono pesantemente sui redditi fissi della classe lavoratrice. Si tratta dunque — osserva l'oratore — di un decreto sostanzialmente iniquo e pertanto la posizione dei senatori comunisti sarà ad esso contraria. D'altra parte, egli afferma, non è senza significato il fatto che anche all'interno della maggioranza che ha consentito l'adozione del provvedimento in esame, si vadano già delineando tendenze favorevoli ad una sua modifica.

Dopo essersi soffermato sulla necessità di procedere ad una valutazione obiettiva dei fenomeni di protesta espressi dai lavoratori nei confronti del decreto-legge n. 10, il senatore Iannone sottolinea che proprio la spontaneità del rifiuto della classe operaia induce a riflettere sulla credibilità dell'immagine « decisionista » che, in questa vicenda, il Governo a presidenza socialista ha voluto darsi, intervenendo autoritativamente in relazione ad un disegno riformatore ormai spogliato dei suoi aspetti più significativi e ridotto nei termini inaccettabili contenuti nel provvedimento in esame.

Avviandosi alla conclusione il senatore Iannone osserva che l'impostazione del decreto-legge, con particolare riguardo al contenimento del costo del lavoro, è risultata insoddisfacente anche per una parte del padronato la quale ben altre e più incisive misure avrebbe auspicato al fine di reinserire le esportazioni italiane nel traffico internazionale: ed infatti — osserva l'oratore — non è certo con interventi sui differenziali salariali che si può, nell'attuale congiuntura internazionale, recuperare competitività alle esportazioni italiane.

L'oratore conclude ribadendo il netto dissenso della propria parte politica in ordine al provvedimento in esame il quale si pone palesemente come un intervento autoritativo, del tutto privo di quella politica

del consenso che sì gravi misure avrebbe dovuto sostenere e che, ancora una volta, sacrifica gli interessi dei lavoratori e di quante altre categorie sottoprotette ancora attendono di essere adeguatamente tutelate.

Ha quindi la parola il senatore De Toffol, il quale, dopo aver posto l'accento sui profili di illegittimità del provvedimento in esame, rileva che la scelta governativa di intervenire sul meccanismo di indicizzazione dei salari rivela una precisa scelta politica in ordine alla volontà di colpire i percettori di reddito fisso senza agire sulle cause reali dei meccanismi inflazionistici attraverso interventi adeguati. Certamente adeguato non è infatti — osserva l'oratore — un decreto-legge che intenda risolvere il problema dei costi di produzione agendo sul costo del lavoro nei termini configurati nel provvedimento in esame: i tagli salariali conseguiti, infatti, mentre costituiscono un effettivo sacrificio economico del lavoratore, non realizzano — a suo avviso — una effettiva economia per l'imprenditore il che induce a ritenere, egli osserva, che il vero obiettivo del provvedimento sia quello (politico) di creare pericolose fratture nel mondo del lavoro. In realtà, prosegue il senatore De Toffol, l'effettiva possibilità di potenziare le risorse produttive del Paese dovrebbe essere individuata in una manovra la quale liberi soprattutto le piccole e medie imprese dalla « sofferenza » indotta dalle loro scarse possibilità di attingere adeguatamente al sistema creditizio.

Riferendosi, in particolare, alla situazione economica del comparto agricolo-alimentare il senatore De Toffol rileva che anche per questo settore gli effetti della manovra contenuta nel decreto-legge n. 10 saranno prevedibilmente negativi, poichè è impensabile attuare manovre di contenimento di taluni prezzi che prescindano dai fattori che di questi determinino la dinamica (egli ricorda, al riguardo, che sul prezzo di un litro di latte gli interessi passivi incidono nella misura di ben trenta lire). Ricordato che la propria parte politica ha da tempo presentato un disegno di legge in tema di Osservatorio dei prezzi (atto Senato n. 290) l'oratore ribadisce che il vero problema da af-

frontare è quello dell'uso complessivo delle risorse del Paese, problema sempre evitato per cui si scontano qui gli errori di una politica economica che non da oggi il Partito comunista ha deprecato, ed in ordine alla quale esso aveva fatto proposte precise (anche in occasione della discussione della legge finanziaria) rimaste purtroppo inascoltate.

Il senatore De Toffol ribadisce, inoltre, la urgenza di intervenire incisivamente nella lotta all'evasione fiscale, la quale va colpita con tutta la necessaria durezza, mentre, invece, si assiste impotenti allo spettacolo di uno Stato che non combatte l'evasione ma al contrario sembra premiarla a colpi di condono con chiari effetti di disorientamento nei confronti di chi, invece è in regola con il proprio dovere di contribuente.

L'oratore richiama poi la posizione del Partito comunista circa la necessità di una politica dei redditi che tenga conto realisticamente della situazione economica italiana e valuta negativamente la mancanza, nell'ambito della politica economica governativa, di contropartite reali offerte ai lavoratori, a fronte delle limitazioni imposte alla scala mobile. È stata respinta la richiesta di una consultazione dei lavoratori sul protocollo di intesa tra le parti sociali, svelando così il tentativo di alcune forze politiche di costruire un sindacato verticistico staccato dalle masse. In verità però chi pensava di mettere alle corde il movimento dei lavoratori sta ricevendo una dura risposta: è ormai evidente che solo il ritiro del decreto-legge permetterà di superare l'attuale situazione di diffusa conflittualità, che danneggia le stesse imprese.

Ha quindi la parola il senatore Ottavio Spano, il quale dichiara anzitutto di credere nella validità del principio della contrattazione collettiva, ma di essere anche convinto che è dovere del Governo intervenire quando la situazione economica del Paese è in pericolo.

Il decreto-legge n. 10 costituisce solo la prima parte di una vasta manovra economica governativa, tesa al contenimento dell'inflazione e al rilancio dell'economia. Le

ingenerose affermazioni dei senatori comunisti sul Presidente del Consiglio sono assolutamente da respingere, poichè in questa vicenda l'onorevole Craxi ha tenuto conto della volontà della gran parte delle forze sociali interessate ed ha applicato il principio maggioritario, tipico della democrazia occidentale. Il senatore Ottavio Spano esprime quindi la sua amarezza per i dissidi sorti all'interno della CGIL, esprimendo l'auspicio che possano essere rapidamente superati e concordando con l'appello rivolto dal senatore Miana affinché tutte le forze politiche democratiche collaborino alla ricomposizione dell'unità sindacale.

Interviene poi il senatore Mangheriti, che rileva l'inutilità del decreto-legge rispetto ai fini che nella relazione si dichiara di voler perseguire. Forse le numerose assenze nelle file della maggioranza denotano un dissenso occulto rispetto alle scelte del Governo e probabilmente lo stesso presidente della Commissione, nel suo intimo, si pone qualche interrogativo sulla legittimità e sulla opportunità del decreto. Certo l'Aula ha già deciso in merito alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione in ordine al decreto-legge, ma non ha ancora valutato la costituzionalità nel merito del provvedimento. Permangono intatti tutti i dubbi sulla legittimità costituzionale di un intervento del Governo su contrattazioni collettive in corso, tramite un decreto-legge, la cui conversione costituirebbe un incentivo pericoloso alla sfiducia che già serpeggia nel Paese verso le istituzioni e in particolare verso il Parlamento, spesso considerato camera di registrazione e cassa di risonanza di decisioni prese altrove.

Non solo nel mondo del lavoro ma anche nella cultura giuridica il decreto-legge n. 10 ha suscitato reazioni negative. Molti riscono in questi giorni il valore del rispetto delle regole del gioco in una democrazia costituzionale e si interrogano sulla rispondenza agli articoli 36 e 39 della Costituzione di un provvedimento volto ad una riduzione permanente della garanzia del salario nei confronti dell'inflazione. È illusoria la speranza di agganciare l'Italia alla ripresa eco-

nomica internazionale solo agendo sul costo del lavoro invece di spostare risorse a favore dei settori produttivi. È stata interrotta una lunga prassi che giustificava gli interventi legislativi in materia solo se volti a difesa della parte più debole ed in seguito ad accordi già raggiunti tra le parti sociali.

Propone pertanto che, a conclusione dei lavori, la 11^a Commissione esprima un motivato parere negativo sugli articoli 2 e 3 del provvedimento o, in subordine, un parere positivo condizionato al ritiro delle disposizioni di blocco della scala mobile.

Interviene quindi il senatore Cengarle, che dichiara di non comprendere i motivi di una così accanita opposizione ad una manovra economica volta a contenere l'inflazione, che costituisce senza dubbio un iniquo taglieggiamento delle classi più povere. Il senatore Cengarle illustra quindi rapidamente la situazione che ha indotto il Governo ad emanare il decreto-legge n. 10.

Dopo aver ricordato che, nonostante il forte dissenso espresso dai sindacati autonomi, l'eliminazione attuata nel 1977 delle scale mobili anomale non fu accompagnata da alcuna riserva di costituzionalità, il senatore Cengarle preannuncia la disponibilità della maggioranza ad accettare eventuali proposte di modifica del provvedimento in titolo le quali meglio ne precisino alcuni aspetti senza — egli osserva — stravolgere il contenuto, rispettando, in tal senso il diritto della maggioranza governativa a svolgere correttamente il proprio ruolo nell'ambito di autonomi spazi decisionali.

L'oratore si dice, quindi, convinto della reale efficacia del decreto-legge n. 10 in ordine agli obiettivi di raffreddamento dell'inflazione propostisi dal Governo (anche avuto riguardo ai dati in proposito contenuti in uno studio della CISL) e si richiama alle vicende che hanno visto Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti misurarsi efficacemente con la politica dell'occupazione e del co-

sto del lavoro, avuto riguardo all'andamento dei rispettivi tassi di inflazione.

Dopo che il senatore Torri ha espresso talune riserve circa le valutazioni su tale ultimo punto enunciate dal senatore Cengarle questi, riprendendo il suo intervento, ribadisce la precisa volontà della propria parte politica di addivenire ad un confronto costruttivo e scevro da ogni esasperazione (semprechè — egli osserva — Partito comunista e CGIL facciano altrettanto). Di tale spirito collaborativo — aggiunge l'oratore — e della consapevolezza dell'importanza delle tematiche suscitate dal dibattito, la maggioranza ha dato prova rinunciando a servirsi degli strumenti regolamentari che istituzionalmente le spettavano e che, se usati, avrebbero comunque influito sui tempi del dibattimento.

Pertanto, nello spirito costruttivo fin qui dimostrato e nella consapevole coscienza che il decreto-legge in esame si muove realmente nella direzione dell'interesse dei lavoratori, il senatore Cengarle conclude rivolgendo all'opposizione comunista l'invito a consentire di concludere speditamente l'esame del provvedimento.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che i lavori della Commissione previsti per le ore 16 del pomeriggio dovranno essere anticipati.

Esprime la propria contrarietà il senatore Di Corato.

ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il Presidente avverte che la seduta pomeridiana di oggi avrà luogo alle ore 15 anzichè alle 16.

La seduta termina alle ore 13,20.

IGIENE E SANITA' (12*)

MERCOLEDÌ 7 MARZO 1984

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente

BOMPIANI

*Interviene il ministro della sanità Degan.**La seduta inizia alle ore 10,10.*

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5ª Commissione) (Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il presidente Bompiani.

Egli ricorda come la Commissione in sede plenaria sia stata chiamata ad esprimere il parere sul disegno di legge in titolo sulla base di una richiesta in tal senso formulata dai senatori comunisti e della Sinistra indipendente.

Entrando nel merito della problematica fa presente che la Commissione deve esprimere il proprio parere per quanto di competenza, cioè sull'articolo 4 del decreto-legge n. 10 secondo cui è differito al 15 aprile 1984 il termine per la revisione generale del prontuario terapeutico, che invece, in base all'articolo 32 della legge finanziaria per il 1984, avrebbe dovuto essere emanato nei quarantacinque giorni successivi all'entrata in vigore di detto provvedimento.

Pertanto nella sua qualità di Presidente della Commissione, egli dice, ha ritenuto opportuna, preliminarmente al dibattito sul provvedimento in titolo, l'acquisizione di chiarimenti da parte del ministro della sanità Degan circa gli orientamenti del Gover-

no in materia e le motivazioni dell'anzidetto differimento del termine.

Ha quindi la parola il Ministro della sanità.

Egli dà conto delle varie fasi che, in ottemperanza dell'articolo 32 della legge finanziaria per il 1984, hanno caratterizzato l'iter di revisione del prontuario rilevando come nelle sedi competenti si sia considerata la ipotesi di una riduzione dei farmaci di fascia A esenti da *tickets* ove non fossero finalizzati a terapie di malattie particolarmente gravi oltrechè ad una diversa sistemazione delle fasce B e C, al fine di pervenire al previsto contenimento della spesa nel settore farmaceutico.

Tale ipotesi, su cui in un primo momento, egli dice, si era pronunciato favorevolmente il Consiglio sanitario nazionale, è stata successivamente modificata in considerazione del fatto che una drastica riduzione dei farmaci da includere nel prontuario terapeutico avrebbe avuto serie ripercussioni nel settore della produzione farmaceutica. Pertanto, continua il Ministro, successivamente in sede di Consiglio sanitario nazionale ci si è orientati nel senso di valutare l'opportunità, in alternativa all'ipotesi di drastiche riduzioni di farmaci, di bloccare i prezzi dei prodotti farmaceutici per il 1984 con la prospettiva di ottenere un risparmio equivalente a quello conseguibile con la precedente ipotesi.

Espressosi il Consiglio sanitario nazionale in tale direzione, successivamente, in sede di trattativa sul costo del lavoro, il Governo su richiesta delle organizzazioni sindacali ha acceduto alla proposta di differimento del termine per la revisione del prontuario terapeutico al 15 aprile prossimo, impegnandosi altresì ad elaborare contestualmente a tale termine il previsto piano di settore.

Ad avviso del Ministro la proroga modifica la situazione di fatto; tuttavia valutazioni complessive circa la prevedibile spesa

sanitaria per il 1984 potranno esser fatte in sede di discussione sulla relazione sull'andamento della spesa sanitaria del paese che il Governo presenterà entro il 30 aprile prossimo. In tale sede si valuterà se le previsioni della legge finanziaria sono ancora valide o se si rendano necessari provvedimenti ulteriori.

Quindi dopo un intervento del presidente relatore Bompiani, il quale sottolinea che dalle enunciazioni del Ministro si ricava che tutti gli adempimenti previsti dalla legge finanziaria per il 1984 prima dell'emanazione del decreto-legge n. 10 erano già stati ottemperati, ha la parola il senatore Imbriaco, che pone una questione relativa ai lavori della Commissione.

Egli, nel rilevare preliminarmente come le dichiarazioni del Ministro della sanità giustificano ulteriormente la richiesta espressa dal Gruppo dei senatori comunisti di esaminare il provvedimento in sede plenaria per l'espressione del parere alla Commissione bilancio, e nel dare atto al presidente Bompiani per la sua disponibilità in tal senso, osserva come la Commissione non possa limitarsi ad esaminare esclusivamente l'articolo 4 del provvedimento prescindendo dalle vicende che hanno caratterizzato l'emanazione del decreto-legge n. 10 nettamente avversato dal suo Gruppo politico che intende evitare ulteriori contraddizioni e recuperare un clima di convivenza pacifica e democratica. Nell'esprimere quindi forti critiche rispetto alla politica economica del Governo e alla stessa decretazione d'urgenza adottata anche per materie delicate, secondo uno scorretto metodo di accorpamento di materie di un unico provvedimento, il senatore Imbriaco ritiene che la Commissione sanità, dato il contenuto dell'articolo 4 del provvedimento, sia stata espropriata della sua competenza rispetto all'esame dello stesso, essendo stato l'esame di questo assegnato alla Commissione bilancio per altro del tutto incompetente a valutare la portata del suddetto articolo 4.

Pertanto egli propone che la Commissione, sulla base dell'articolo 34 del Regolamento, chieda al Presidente del Senato l'assegnazione del provvedimento in sede re-

ferente congiuntamente alla Commissione bilancio.

Il presidente Bompiani, pur essendo d'avviso che tale proposta debba essere ritenuta improponibile, dal momento che è stato già avviato l'iter del disegno di legge sia nella 5ª Commissione permanente sia nelle diverse Commissioni consultate, onde consentire una valutazione più attenta da parte della Commissione della stessa proposta, ritiene preferibile aprire un dibattito sulla questione sollevata, ad esso applicando l'articolo 92 del Regolamento. Interviene il senatore Ranalli che, in via preliminare invita il presidente Bompiani a valutare le circostanze che rendono particolarmente importante il provvedimento, e quindi ribadisce l'opportunità che venga applicato il quarto comma dell'articolo 34 del Regolamento.

Il presidente Bompiani nel sottolineare quanto prima precisato sul piano procedurale chiarisce che, ai sensi dell'articolo 92 del Regolamento, sulla proposta formulata dal senatore Imbriaco possono parlare soltanto un oratore contro e uno a favore e per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha quindi la parola la senatrice Jervolino Russo, contraria alla proposta del senatore Imbriaco: ritiene che, al di là di una sottovalutazione dell'importanza dell'articolo 4, il provvedimento nel suo complesso sia stato reso necessario dall'esigenza del contenimento della spesa pubblica, esigenza che ha registrato l'opinione favorevole di larga parte delle organizzazioni sindacali mentre invece l'opposizione ha assunto un atteggiamento di rigida chiusura nonostante la disponibilità sul piano politico dimostrata dalla maggioranza.

Dà atto poi al presidente Bompiani della sua disponibilità e della sua iniziativa tesa a far acquisire alla Commissione gli orientamenti del Governo in materia nella persona del Ministro della sanità. Nel ritenere pertanto la questione posta dal senatore Imbriaco improponibile a norma di Regolamento, fa presente come, una volta espresso il parere alla Commissione bilancio, ciascun senatore possa avere l'opportunità di dare il proprio apporto nel prosieguo dell'iter del provvedimento.

Nell'intervenire poi a favore della proposta formulata dal senatore Imbriaco il senatore Ranalli fa rilevare come solo questa mattina la Commissione sanità sia stata messa in condizione di esaminare il provvedimento e come pertanto non sia tardiva la richiesta assegnazione prevista dall'articolo 34 del Regolamento.

Dopo che il presidente Bompiani ha precisato che nella richiesta del Gruppo dei senatori comunisti di rinvio dell'emissione del parere non si proponeva un preciso termine di convocazione della Commissione, la proposta formulata dal senatore Imbriaco, messa ai voti, è respinta.

Si passa quindi all'esame di merito: si apre il dibattito.

Ha la parola il senatore Botti.

Egli, nel ritenere complessivamente la manovra di politica economica ingiusta, pone l'accento sulla spesa farmaceutica particolarmente rilevante anche per la presenza nel prontuario terapeutico di farmaci inutili o dannosi nonché per aver sperimentato correttivi solo sul piano dell'offerta. Osserva come gran parte dei farmaci posti in commercio sono prodotti da multinazionali e come finora il Governo non abbia adottato provvedimenti congrui, tanto che è stato condannato dall'Alta corte di giustizia per non aver recepito le direttive comunitarie in materia. In proposito il senatore Botti chiede chiarimenti al Governo circa il preannunciato disegno di legge che dovrebbe recepire talune delle suddette direttive.

Quindi dopo un intervento del senatore Cartia che chiede al Ministro chiarimenti circa le modalità del controllo sui farmaci, ha la parola il senatore Ranalli.

Egli nell'annunciare il voto contrario sul provvedimento da parte del Gruppo comunista pone il quesito se entro il 15 aprile il Governo potrà approntare il prontuario terapeutico conformandosi ai principi contenuti nella legge n. 833 del 1978 e contestualmente elaborare il piano di settore per la produzione dei farmaci previsto dall'articolo 32 della legge finanziaria per il 1984 e strettamente collegato al prontuario.

Ricorda poi come il Gruppo comunista in sede di discussione dell'articolo 32 ora citato sostenne l'incongruenza del « tetto » di spesa previsto per il 1984 rispetto al settore dei farmaci il cui consumo va contenuto certamente ma non con misure drastiche, dimostratesi inefficaci, bensì attraverso un'azione di riconversione e di riqualificazione del comparto.

Nel riportare poi i dati relativi alla spesa farmaceutica per gli anni 1981, 1982, 1983 e le proiezioni per il 1984, sostiene la necessità di agganciare anche la spesa farmaceutica al prodotto interno lordo e prevedere quindi forme organiche di controllo della fase della formazione della spesa sia a livello di industria che di prescrizione medica coinvolgendo e responsabilizzando tali categorie.

Il Governo al contrario, a suo avviso, ha fatto sempre ricorso semplicemente ad una politica calmieristica che incide solo sugli effetti senza peraltro avere a disposizione elementi informativi sufficienti e precisi nell'ambito di una impostazione che ha sempre sottostimato il fabbisogno addebitando successivamente responsabilità improprie alle USL ed alle Regioni.

Nel far presente come progressivamente farmaci sempre più costosi hanno sostituito i vecchi farmaci con conseguenze negative sia sotto l'aspetto clinico che sotto quello economico, il senatore Ranalli ricorda le disposizioni chiare contenute nella legge n. 833 in materia di farmaci. Tali norme, egli dice, intendevano adeguare il mercato alle esigenze economiche e sanitarie, attribuendo al prontuario un ruolo fondamentale al riguardo.

Si sofferma poi a trattare le vicende che hanno caratterizzato l'attività del comitato, previsto dall'articolo 30 della citata legge n. 833, incaricato dell'elaborazione e dell'aggiornamento del prontuario terapeutico. Tale Comitato, egli dice, fin dall'inizio ha incontrato serie difficoltà derivanti dall'enorme numero dei farmaci posti sul mercato, molti dei quali di dubbia efficacia, dal massiccio imiego di talune categorie di farmaci assai costosi e dalle divergenze sorte all'interno dello stesso comitato per le diver-

se concezioni che i vari componenti di tale organismo avevano del prontuario.

Nel ricordare come la prima elaborazione del prontuario fatta nel 1980 non presentava molti aspetti di novità rispetto al vecchio prontuario dell'INAM dal momento che le esigenze dell'industria interessata a far includere nel prontuario quanti più farmaci possibili onde avere maggiori possibilità di vendita, avevano avuto la meglio rispetto alle esigenze sanitarie.

Accenna poi alle operazioni che avrebbero dovuto fare una certa pulizia sia pure gradualmente nel settore dei farmaci lanciando anche un segnale alle industrie affinché rivedessero la loro politica di produzione. Tale meritevole operazione, a suo avviso, tuttavia, è stata presto vanificata dal momento che i farmaci che avrebbero dovuto essere esclusi dal prontuario hanno continuato ad essere inseriti dando ragione all'opinione, recentemente espressa dal direttore dell'Istituto « Negri » di Milano secondo cui il prontuario non è che un catalogo raccoglietico da cui dovrebbe essere eliminato almeno l'80 per cento dei farmaci inseriti.

Ad avviso del senatore Ranalli le responsabilità in materia del Ministero della sanità sono notevoli, dal momento che ha consentito l'automatico inserimento nel prontuario di farmaci di contenuto analogo ad altri ma più costosi con conseguente lievitazione della spesa che formalmente il Governo ha sempre detto di volere contenere e vanificazione del potere di indirizzo nei confronti dei settori industriali che pure avevano mostrato una certa disponibilità a processi di riconversione e di riqualificazione.

Nel ricordare come dopo il 1981 non si sia più provveduto ad aggiornamenti del prontuario e che gli ultimi inserimenti hanno consentito l'inclusione di altre 600 nuove confezioni, egli sottolinea come i maggiori oneri siano stati scaricati sui cittadini ulteriormente penalizzati con l'introduzione dei *tickets* resi necessari per non aver provveduto alla necessaria ripulitura del prontuario.

Pur rendendosi conto che non è un'operazione semplice la riduzione massiccia dei

farmaci da includere nel prontuario, egli fa notare come il Governo abbia tutti gli strumenti per effettuare rigorosi controlli, strumenti che invece non ha adottato con la conseguenza che da tale politica l'industria farmaceutica ha molto guadagnato e molto guadagna ancora senza che si sia impegnata in un'azione di riconversione e di riqualificazione.

Egli riconosce l'efficacia e l'utilità del prontuario in se stesso e ne addebita gli effetti negativi alla cattiva gestione da parte del Governo.

Quanto ai criteri su cui basare la previsione, egli ritiene ingiusto e dannoso l'orientamento espresso dal Governo circa il restringimento della fascia A contenente farmaci erogati gratuitamente ad un numero ridotto, mentre invece si allargano indebitamente altre fasce contrariamente ai principi contenuti nella legge n. 833.

Fornisce quindi i dati della spesa del settore farmaceutico per il 1982 e 1983 deducendo che il tasso di crescita è in gran parte dovuto all'aumento dei prezzi. Conclude ribadendo il netto dissenso del Gruppo comunista rispetto all'articolo 4 del provvedimento.

Interviene quindi il senatore Cali.

Egli esprime forti critiche nei confronti dell'impostazione seguita dal Governo circa la drastica riduzione del numero dei farmaci nella fascia A, con l'eliminazione di prodotti per terapia di forme morbose gravi o indispensabili per la medicina di base; ciò aggraverà le misure antipopolari e a senso unico del Governo, con ulteriori oneri di 1.000 o 2.000 miliardi a carico delle masse popolari. Nel far presente che tale impostazione rischia di danneggiare esclusivamente l'industria nazionale con conseguenti effetti deleteri sull'occupazione, egli ritiene che la revisione del prontuario debba essere compiuta sulla base dei principi della legge n. 833.

Rilevata l'enorme quantità di farmaci esistenti nel prontuario, moltissimi dei quali doppiati, riconosce che la riduzione degli stessi in modo sensibile richiede tempi lunghi, la programmazione del settore e la sua

riqualificazione sul piano della ricerca farmacologica specie per le nuove patologie.

Nel ricordare poi le disposizioni in materia farmaceutica contenute nella legge n. 833, fa notare come il Governo, con l'emanazione tra l'altro di una serie di decreti il più delle volte non convertiti, ha svolto una politica del tutto fallimentare in proposito.

Ricorda quindi le principali fasi del lavoro svolto dal Comitato incaricato della predisposizione del prontuario e le difficoltà dallo stesso incontrate, rilevando come l'auspicata ripulitura non sia stata operata.

Quindi dopo un intervento del presidente Bompiani per precisazioni di carattere procedurale interviene la senatrice Ongaro Bassaglia.

Ella pone l'accento sulla necessità di una revisione rigorosa che garantisca la qualità dei prodotti in funzione delle reali esigenze sanitarie. A suo avviso dunque è necessario adottare criteri chiari onde eliminare tutta una serie di farmaci oggi inseriti nel prontuario e del tutto inutili se non addirittura dannosi.

Accenna poi alle raccomandazioni in proposito espresse dall'organizzazione mondiale della sanità.

Conclude fornendo talune indicazioni circa la predisposizione del prontuario.

Ha quindi la parola il ministro Degan.

Egli nel ringraziare per gli apporti recati nel dibattito da cui per altro emerge la complessità di cui è caratterizzata l'azione in materia di farmaci, fa osservare come la politica dei *tickets* sia ormai adottata da quasi tutti i paesi del mondo. Al riguardo fornisce una serie di dati sulle forme di partecipazione del cittadino alla spesa farmaceutica in Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Norvegia, Olanda e Svezia.

Accenna poi alle difficoltà incontrate dall'Italia nella definizione di una politica generale industriale rispetto a quella svolta in sede CEE ed ai problemi connessi al contenzioso in atto tra l'Italia e la CEE.

Nel ricordare le varie fasi che hanno caratterizzato l'impegno del Governo per la revisione del prontuario, il ministro Degan ritiene che il prontuario vigente non corri-

sponde né a chiari criteri di politica sanitaria né a precisi principi di politica industriale. Tuttavia, egli dice, la deliberazione del Consiglio sanitario nazionale circa la revisione del prontuario, di cui ha prima fatto cenno, è convincente sul piano tecnico dal momento che i farmaci che si prevede d'includere nella fascia A risultano essere solo quelli mirati alla terapia di forme morbose specifiche.

Con tale revisione d'altra parte, a suo avviso, si tende ad eliminare gli elementi distorsivi che finora hanno alimentato comportamenti indebiti e fenomeni di comparraggio.

Ricorda le principali leve su cui si è fatto affidamento per il contenimento della spesa e ribadisce quanto affermato in precedenza circa il modo in cui si è giunti alla previsione dello slittamento del termine per la revisione del prontuario contestualmente all'elaborazione del piano di settore che intende riqualificare l'industria farmaceutica inquadrandola in una nuova ottica che faccia uscire l'industria dall'area protetta che le deriva dal fatto di avere un unico grande committente come lo Stato e la renda concorrenziale sul mercato.

Fa quindi presente che il Ministero è impegnato a concludere entro il mese di marzo l'operazione del Doc. n. 1. Egli pertanto entro aprile potrà riferire al Parlamento avendo a disposizione una documentazione ragguardevole dal momento che per quella data anche i bilanci consuntivi delle USL per il 1983 saranno probabilmente pervenuti in modo completo al Ministero.

Quindi il presidente Bompiani fornisce chiarimenti procedurali e, su sua proposta, si conviene una breve sospensione dei lavori.

(La seduta viene sospesa alle ore 13,45, ed è ripresa alle ore 15,40).

Ha la parola la senatrice Rossanda, la quale si richiama anzitutto all'intervento fatto in mattinata dal Ministro della sanità, secondo cui non vi sarebbe una razionale politica sanitaria e industriale condotta attraverso la gestione del prontuario farmaceutico. Richiama altresì una recente afferma-

zione del Presidente della « Farminindustria », secondo il quale il Governo non ha dato sufficienti segnali all'industria farmaceutica affinché questa si potesse gradualmente riconvertire. Ritene tuttavia che le lamentele reciproche tra Governo e industria si fondino su elementi non suscettibili di essere dichiarati.

A suo avviso la politica governativa è basata su un apparente sostegno all'industria italiana, che tuttavia lascia a questa uno spazio di mercato prevalentemente per farmaci di poco chiara efficacia, dal che deriva il sospetto, spesso diffuso anche in ambienti sindacali, che un intervento razionalizzatore sia pericoloso per i livelli occupazionali. In realtà, quindi, l'industria italiana non è stata indotta ad una riconversione, che avrebbe dovuto basarsi sulla produzione di poche centinaia di farmaci ad efficacia accertata, anche al fine di un importante incremento dello scambio con i paesi in via di sviluppo.

Indica alcuni esempi a suo giudizio emblematici dell'attuale stato di cose: l'errata politica nei confronti degli antibiotici e dei chemioterapici, nei cui confronti non si è voluto tener conto delle indicazioni provenienti da importanti occasioni di incontro scientifico; la presenza nel prontuario di farmaci i cui poteri sono stati propagandati in base a documentazioni falsificate; l'insufficiente informazione sui farmaci, ostacolata, secondo quanto le consta a seguito di esperienze personali, sia in alcune sedi regionali, sia dagli stessi giornali che ne sarebbero stati i beneficiari, sia dalla stessa radiotelevisione pubblica, come dimostra la vicenda della trasmissione « Di tasca nostra » (prima sospesa e poi relegata in orari di basso ascolto per aver affrontato il tema dei medicinali); la vicenda, infine, di un farmaco inserito nel prontuario terapeutico, tra quelli per cui è dovuta la partecipazione degli assistiti alla spesa, al fine di offrire un sostegno ad un'azienda colpita dal terremoto di Ancona, come è chiaramente detto nel preambolo del decreto ministeriale del 7 febbraio 1983.

Richiama anche le esperienze di altri paesi occidentali, per affermare che, se è ve-

ro che ovunque la razionalizzazione dei farmaci è ostacolata dalla politica industriale, tuttavia altrove gli organismi di difesa dei consumatori hanno maggiori poteri, e maggiori possibilità di accesso ai *mass-media*, che non in Italia.

Interviene a questo punto il presidente Bompiani per avvertire che, a causa dei lavori dell'Assemblea, la seduta deve essere tolta; con l'assenso della senatrice Rossanda resta inteso che il suo intervento proseguirà nella successiva seduta.

Il seguito dell'esame viene rinviato.

La seduta termina alle ore 16,20.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

BOMPIANI

La seduta inizia alle ore 19,05.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza** » (529)

(Parere alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame.

La senatrice Rossanda, nel riprendere il suo intervento, fa presente l'importanza di una corretta informazione in materia farmaceutica. In proposito esprime severe critiche nei confronti dei decreti ministeriali emanati rispettivamente il 23 giugno 1981 e il 22 novembre 1982, sulla base dell'articolo 31 della legge di riforma dal momento che con tali provvedimenti si delega l'informazione del settore, in particolar modo quella sugli effetti collaterali dei farmaci, agli informatori scientifici dell'industria.

Si sofferma poi a trattare il problema dei *tickets* facendo notare che è in corso un tentativo di ricerca da parte del Consiglio d'Europa per oggettivare l'efficacia dei *ticket* attraverso *test* di fattibilità onde ac-

certare l'efficacia moderatrice di tale strumento. L'Italia, ella dice, incontra difficoltà nello svolgimento di una siffatta ricerca dal momento che i dati sulla fatturazione delle singole specialità non sono in possesso della pubblica amministrazione, bensì delle associazioni di industriali, non disponibili a collaborare.

Anche i dati ufficiali sul consumo farmaceutico sono scarsi; in proposito esiste una indagine condotta dal CNEL, del 1982 da cui emerge, almeno a livello indicativo, che il consumo è rimasto inalterato. Ciò dimostra, a suo avviso, che i *tickets* non hanno avuto i previsti effetti moderatori ed invita a riflettere sugli intendimenti di estensione di tali strumenti che mettono a carico dei cittadini l'entità di risorse che il Governo intende tagliare al settore sanitario.

Un corretto sistema informativo, invece, consentirebbe ben altri risultati, a suo avviso, come è accaduto ad esempio alla USL numero 14 dell'Emilia-Romagna.

Si sofferma quindi a trattare analiticamente ed ampiamente i diversi aspetti delle attività istituzionali del settore farmaceutico, i fattori ostacolanti una corretta prescrizione medica, le motivazioni ed i comportamenti dell'utenza, le modalità di classificazione dei farmaci, gli accertamenti degli effetti collaterali, così come desunti da un documento in materia curato dall'Isti-

tuto superiore di sanità. Rileva che non è indifferente la scelta di mantenere riservata un certo tipo di informazione, mentre, invece, il pubblico dovrebbe avere completa informazione per non dipendere dal medico.

Conclude esprimendo forti rilievi critici nei confronti della maggioranza che ha consentito di includere nel provvedimento in titolo l'articolo 4, il quale è servito da specchietto per le allodole, dal momento che si è tacitata la reazione dei cittadini evitando di far coincidere gli effetti deleteri del provvedimento di contenimento del costo del lavoro con quelli altrettanto negativi che sarebbero derivati da una più massiccia estensione dei *tickets* che invece appunto con l'articolo 4 viene rinviata. Ma, ella ha aggiunto, concludendo il suo dire, si tratta di un semplice rinvio e di un'abile diluizione degli effetti che, comunque, ancora una volta, ricadranno sulle masse lavoratrici.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani giovedì 8 marzo alle ore 16, in sede consultiva, per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 529.

La seduta termina alle ore 20.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 7 MARZO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Ferrari-Aggradi e con la partecipazione dei sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Maravalle, per il tesoro Nonne e per l'industria, il commercio e l'artigianato Sanese, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

277 — « Scioglimento dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi e provvidenze per le istituende cooperative di lavoratori delle aziende dipendenti dal disciolto ente »: *rinvio dell'emissione del parere;*

289 — « Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali », d'iniziativa dei senatori Pavan ed altri (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*): *rimessione alla Commissione plenaria;*

alla 4^a Commissione:

417 — « Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica - Ruolo servizi »: *parere favorevole condizionato alla introduzione di emendamenti;*

alla 7^a Commissione:

57 — « Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica », d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri (*procedura ab-*

breviata di cui all'articolo 81 del Regolamento): *rinvio dell'emissione del parere;*

182 — « Modifica alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università », d'iniziativa dei senatori Accili ed altri: *parere contrario;*

540 — « Proroga del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale « Italia Nostra », d'iniziativa dei deputati Formica ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 10^a Commissione:

345 — « Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave » (*parere su emendamenti*): *rinvio dell'emissione del parere.*

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 7 MARZO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del vice presidente della Commissione Padula, ha adottato la seguente deliberazione per i disegni di legge deferiti:

alla 6^a Commissione:

492 — « Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 11^a Commissione:

341 — « Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi »: *parere favorevole con osservazioni.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Giovedì 8 marzo 1984, ore 15

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

BILANCIO (3^a)

Giovedì 8 marzo 1984, ore 15 e ore 21

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

FINANZE E TESORO (6^a)

Giovedì 8 marzo 1984, ore 12 e 15,30

ALLE ORE 12

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF) (321).

- Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (334).

- Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (B.I.R.S.) (490) (*Approvato dall'a Camera dei deputati*).

- Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (493) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (494) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 15,30

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

ISTRUZIONE (7^a)

Giovedì 8 marzo 1984, ore 12

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- SAPORITO ed altri. --- Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (52).

- BERLINGUER ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (216).

- BIGLIA ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (398).

II. Esame dei disegni di legge:

- SAPORITO ed altri. — Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica (57) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

- ACCILI ed altri. — Modifica alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università (182).

- PALUMBO. — Interpretazione autentica dell'articolo 1, lettera a), della legge 30 luglio 1973, n. 477, e del Capo III del titolo II del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernenti norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (389).

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)

Giovedì 8 marzo 1984, ore 15

Procedure informative

Indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni (*Seguito*): audizioni dei rappresentanti dell'IRI e della STET.

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- VALORI ed altri. — Rifinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi (149).

AGRICOLTURA (9°)

Giovedì 8 marzo 1984, ore 10

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Norme per la istituzione di un gruppo di supporto tecnico per la definizione delle politiche agricole (512).

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- MANCINO ed altri. — Modifiche alla disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo (399).

INDUSTRIA (10°)

Giovedì 8 marzo 1984, ore 21

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

LAVORO (11ª)

Giovedì 8 marzo 1984, ore 12

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

IGIENE E SANITA' (12ª)

Giovedì 8 marzo 1984, ore 16

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

**Commissione parlamentare
sul fenomeno della mafia**

Giovedì 8 marzo 1984, ore 16,30

**Commissione parlamentare d'inchiesta
sulla Loggia massonica P 2**

Giovedì 8 marzo 1984, ore 9

**Commissione parlamentare
per le riforme istituzionali**

Giovedì 8 marzo 1984, ore 9

**Commissione inquirente
per i procedimenti di accusa**

Giovedì 8 marzo 1984, ore 15